

DA ADAMO IN QUA. SULLE ESPRESSIONI POLIREMATICHE BIBLICHE CON LA COMPONENTE ONIMICA

Tomašević, Anamaria

Master's thesis / Diplomski rad

2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:172:474071>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-01-01**

Repository / Repozitorij:

[Repository of Faculty of humanities and social sciences](#)



**SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET**

Anamaria Tomašević

***DA ADAMO IN QUA.* SULLE ESPRESSIONI
POLIREMATICHE BIBLICHE CON LA COMPONENTE
ONIMICA**

DIPLOMSKI RAD

Split, rujan 2024.

Sveučilište u Splitu
Filozofski fakultet
Odsjek za talijanski jezik i književnost

***DA ADAMO IN QUA. SULLE ESPRESSIONI
POLIREMATICHE BIBLICHE CON LA COMPONENTE
ONIMICA***

DIPLOMSKI RAD

Studentica:
Anamaria Tomašević

Mentorica:
doc. dr. sc. Antonia Luketin Alfirević

Split, rujan 2024.

Università degli studi di Spalato
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di laurea in lingua e letteratura italiana

***DA ADAMO IN QUA. SULLE ESPRESSIONI
POLIREMATICHE BIBLICHE CON LA COMPONENTE
ONIMICA***

TESI DI LAUREA

Studentessa:

Anamaria Tomašević

Relatrice:

Prof.ssa Antonia Luketin Alfirević

Spalato, settembre 2024

INDICE

1. INTRODUZIONE	1
1.1. Composizione e metodologia	2
2. PARTE TEORICA	3
2.1. Espressioni polirematiche	3
2.1.1. La terminologia	5
2.1.2. L'approccio strutturale	6
2.2. Espressioni idiomatiche	7
2.2.1. Le caratteristiche delle espressioni idiomatiche	8
2.2.2. La motivazione delle espressioni idiomatiche	10
2.2.3. La motivazione metaforica	10
2.2.4. La motivazione simbolica	11
2.2.5. Le fonti delle espressioni idiomatiche	11
2.3. Bibbia come la fonte delle espressioni idiomatiche	13
2.3.1. L'impatto della Bibbia sulla lingua	16
2.3.2. Biblismi come internazionalismi	17
2.4. Nomi nelle espressioni idiomatiche	19
3. PARTE OPERATIVA	23
3.1. Espressioni tratte dall'Antico Testamento	23
3.1.1. Antroponimi	23
3.1.2. Toponimi	28
3.1.3. Etnonimi	29
3.2. Espressioni tratte dal Nuovo Testamento	30
3.2.1. Antroponimi	30
3.2.2. Toponimi	35
3.2.3. Etnonimi	37
3.3. Espressioni non tratte dalla Bibbia	37
3.4. Analisi quantitativa delle espressioni	39
4. CONCLUSIONE	43
5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	45
5.1. Bibliografia	45
5.2. Sitografia	46
5.3. Dizionari online	46
6. RIASSUNTO	47
7. SAŽETAK	48
8. SUMMARY	49

1. INTRODUZIONE

Se si pone attenzione alla comunicazione quotidiana, si scopre che essa contiene varie figure retoriche e implicazioni che nascondono dietro di sé tutto un mondo di messaggi. Anzi, fintanto una comunità di parlanti concorda su di esso, un segno linguistico può facilmente veicolare un messaggio molto più grande del suo semplice significante. Questo è il caso di espressioni polirematiche con senso traslato. Un'espressione "fatta" di due, tre o più costituenti non ne annuncia ad alta voce il proprio significato; il suo significato va al di là della forma. Spesso è utile servirsi di tali espressioni che suoneranno più appropriate in un determinato contesto, a volte per ammorbidire e talvolta per rafforzare l'impressione nello scambio di informazioni. In più, le espressioni in questione spesso sono un libro illustrato a sé stante, e la storia da cui provengono può essere oggetto di un intero studio.

Questo lavoro si focalizza sulle espressioni polirematiche italiane tratte dalla Bibbia. Il libro sacro è profondamente radicato nella cultura italiana e porta famosissime, ma anche quelle meno conosciute storie. Perciò, è una fonte inesauribile per i linguisti, piena soprattutto di espressioni prefabbricate che con la loro forma riescono a codificare tutte quelle storie. Anzi, le espressioni in questione avranno un nome come sua componente, che evocherà ancora meglio il contesto dietro della frase. Si cercherà di analizzare il loro significato, etimologia e anche i nomi che contengono, per ottenere una migliore visione di questo tema ed implicazioni che i risultati portano.

1.1. Composizione e metodologia

Questa tesina è composta da due parti principali, la parte teorica e la parte operativa. Nella parte teorica si cercherà di stabilire la base per l'analisi delle espressioni polirematiche. Prima si cercherà di definire il campo dello studio delle espressioni polirematiche, e le loro caratteristiche principali, di stabilire cosa le distingue dalle altre espressioni, come si differenziano tra loro, quali problemi affrontano oggi e quali affrontavano agli inizi delle ricerche della fraseologia. Si cercherà di stabilire il campo della fraseologia e di presentare i lavori degli studiosi che si sono dedicati al lavoro. Inoltre, si vedrà l'influsso della fraseologia sul parlante e il suo ruolo nella formazione di questo tipo di espressioni. In seguito, si stabilirà una delimitazione cronologica e dettagli che comportano le varie divisioni e vari approcci della fraseologia. Per lo più saranno usate opere *Fraseologia in prospettiva multilingue: il continuum lessico-sintassi* di Fabio Mollica e Paola Cotta Ramusino (in Casadei, Basile 2019) e *Italiano: formazione delle parole* di Maria G. Lo Duca. Nella seconda parte della parte teorica, si cercherà di delineare la storia della Bibbia che include le traduzioni, il suo ruolo nelle varie religioni, l'influsso sulla lingua e cultura e il tipo di linguaggio che la caratterizza. Per questa parte si userà una parte della dissertazione di Angela Castiglione intitolata *Fraseologia italiana di origine biblica. Usi e riusi* e la dissertazione dottorale *Frazemi biblijskoga podrijetla u talijanskome i hrvatskome jeziku* di Damir Mišetić.

La terza parte della teoria indaga il campo dell'onomastica, e soprattutto quella all'interno del campo di fraseologia, per cui sarà usato per lo più l'articolo *Nomen est omen. Onimi kao sastavnice hrvatskih i engleskih frazema* di Dunja Zoričić.

La terza parte della presente tesi contiene la presentazione del corpus composto da espressioni polirematiche con la componente onimica. Per lo più sono tratte dalla Bibbia, però saranno incluse anche quelle legate alla religione cristiana. Queste espressioni non sono legate all'episodio dalla Bibbia, sono idiomatiche e interessanti per cui sembrava opportuno includerle.

Le espressioni polirematiche raccolte dalle fonti sopracitate sono state raggruppate secondo gli onimi. L'analisi comporta il loro significato figurato e l'etimologia dell'espressione, che comporta l'episodio dal quale è tratto. Poi segue analisi del numero di certi gruppi di espressioni secondo le loro caratteristiche.

2. PARTE TEORICA

In questa parte del lavoro si cercherà di gettare le basi per l'analisi delle espressioni polirematiche bibliche con la componente onimica.

Prima si cercherà di stabilire cos'è un'espressione polirematica, come anche quella idiomatica, poi, il campo di studio della fraseologia, nonché la diversa terminologia ed approcci legati a essa; cioè verranno stabilite le sue nozioni principali. Poi, si cercherà di delineare la storia e importanza della Bibbia come la fonte delle espressioni idiomatiche e anche il suo influsso sulla cultura e sulla lingua italiana. Inoltre, si cercherà di esplorare la presenza dei nomi nelle espressioni idiomatiche, ma anche stabilire il campo di studio dell'onomastica come una scienza linguistica.

2.1. Espressioni polirematiche

Quando uno parla, accanto all'uso di singole parole, usa anche combinazioni di parole che assumono vari nomi, *unità fraseologiche* o *locuzioni (espressioni) polirematiche*. Queste espressioni già esistono nel lessico mentale del parlante madrelingua, che lo usa spontaneamente, nel contesto adatto e in modo appropriato (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 145). Grazie alla loro diversità, vanno definite in diversi modi: già menzionate *unità fraseologiche* o *fraseologismi*, *locuzioni* o *espressioni idiomatiche*, *espressioni polirematiche*, *combinazioni di parole*, ma anche con i termini inglesi *idioms*, *phrasems*, *set phrases*, *lexical bundles*, *multiword expressions* e *lexical chunks*. Nella linguistica italiana di solito si possono trovare termini come *modo di dire*, *locuzione* ed *espressione idiomatica*¹. Secondo Cowie (1998), queste espressioni multiparola, fatte da almeno due parole, si trovano in rapporto di dieci a uno rispetto ai singoli lessemi, che significherebbe che tutti parliamo in frasi o pezzi di frasi, molto più che per singole parole (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 146). Con *fraseologia* si indica non solo l'insieme di espressioni fraseologiche di una lingua, ma anche la branca della linguistica che le studia (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 145). Un uso interessante del termine è notato da Ivana Vidović Bolt (2011: 14), secondo quale il termine si usa anche per descrivere un modo di espressione che contiene una serie di frasi vuote che sono caratteristiche di una determinata classe sociale, gruppo o individuo.

¹ Treccani, "Modi di dire", [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (29/6/2024).

Espressioni idiomatiche, secondo Federica Casadei (1995: 335), sono espressioni convenzionali caratterizzate dall'abbinamento di un significante fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non compositivo, cioè non prevedibili dal significato dei suoi componenti. Quindi, la somma dei significati dei singoli componenti di un modo di dire può essere una totale assurdità. Note espressioni come *essere al verde*, *essere in gamba*, *prendere un abbaglio*, *tirare le cuoia* “non significherebbero nulla se considerate solo come somma dei significati dei loro componenti” per cui devono essere considerate in blocco per ottenere un significato traslato. Inoltre, “convenzionale” vuol dire che dovrebbe essere creata, accettata e usata da un gruppo di persone che concordano sul suo significato. Il suo significato traslato avviene per procedimenti metaforici², per esempio similitudine; come in *chiudere un occhio* – ‘non voler vedere qualcosa’ – ‘fingere di non vedere (specialmente errori)’.³ Quelle espressioni “rappresentano un’immagine della vita umana trasformata nella lingua: sono le impressioni molto espressive dei nostri sentimenti, della natura e dell’ambiente che ci circondano, dei rapporti sociali che stabiliamo durante la vita” (Jukić 2022: 14). Infatti, colorando la lingua degli avvenimenti e abitudini, rendono immortale la storia, e si possono chiamare “la vita fraseologizzata”.

Gli inizi della fraseologia risalgono alla fine del XIX e XX secolo. Infatti, gli studiosi che gettarono le basi della fraseologia furono Bréal e Bally. Infatti, *Traité de stylistique*, l’opera che Bally pubblicò nel 1909, descriveva e sistematizzava le locuzioni fraseologiche del francese, notando che esistono locuzioni dotate di idiomatilità e quelle senza quel tratto (Vidović Bolt 2011: 14), per cui alcuni la ritengono come l’anno della nascita ufficiale della fraseologia (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 146). Comunque, il precursore dello studio fraseologico è Bréal la cui opera del 1897 fu accolta dalla scuola russo-sovietica, dove negli anni Quaranta si sviluppò vivacemente la disciplina che si sarebbe espansa al mondo anglosassone e ricongiunta agli altri studi fraseologici. Anzi, il lavoro nel campo della fraseologia nell’Unione Sovietica fu così avanzato che alcuni la considerano il luogo della nascita della fraseologia (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 146).

Poi venne Vinogradov con la sua opera *Tipi di base di unità fraseologiche nella lingua russa* (Mosca, 1947), con la quale stabilì la fraseologia come una sottodisciplina indipendente all’interno della linguistica russa (Vidović Bolt 2012: 3, secondo Fleischer 1997: 5).

Infatti, Vinogradov separa la fraseologia dalla lessicologia, individua fisse combinazioni di parole, che chiama *unità fraseologiche*, e offre suggerimenti su come raggruppare tipi di

² Ibid.

³ Ibid.

connessioni tra componenti delle unità fraseologiche (Vidović Bolt 2011: 14). Il campo di studio della fraseologia cambiò dagli inizi significativamente; dalle espressioni idiomatiche e dai proverbi all'analisi di un vasto campo, che Cotta Ramusino e Mollica definiscono *le combinazioni di parole*. Non solo questo, ma diventò un punto d'incontro di diverse branche della linguistica, approcci e applicazioni (cfr. Cotta Ramusino e Mollica 2019: 146-147).

2.1.1. La terminologia

All'interno del campo delle espressioni multiparola esiste una vasta gamma di tipologie, la cui classificazione e definizione rappresenta una delle parti più feconde e discusse della fraseologia. Differenti prospettive portano diversi termini che si differenziano ulteriormente nelle differenti lingue e tradizioni di studi (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 147). Nella linguistica italiana la definizione di un'espressione idiomatica accettata da tutti ha avuto un percorso lungo e non così facile. Uno dei problemi sono le caratteristiche basilari non abbastanza chiare per poter distinguerle da altre espressioni fisse; d'altra parte, le stesse caratteristiche non permettono la formazione di un gruppo omogeneo (Inzerillo 2011: 6). Inoltre, la loro non-composizionalità è stata la ragione per alcuni studiosi, a considerarli come anomalie ed eccezioni da trattare marginalmente (Katz 1972: 35), trasferendoli agli studi di etimologia. Anzi, la supposta equivalenza tra idiomatico e non composizionale ha portato al raggruppamento di ogni fenomeno con un significato non letterale. Così, tanti fenomeni eterogenei (quali: stereotipi, cliché, luoghi comuni, frasi fisse, espressioni binomiali e trinomiali, collocazioni, proverbi, *sentence frames* con valore coesivo e *chunks lessicali* tipici del linguaggio parlato; Lewis 1997: 257) si sono raggruppati indistintamente nel gruppo delle espressioni idiomatiche, che semplicemente sono caratterizzate dalla fissità e convenzionalità (Casadei 1995b: 335-336). Così, *a poco a poco, piacevole sorpresa, il mattino ha l'oro in bocca, davanti a, amici per la pelle e prendere una decisione* tutti venivano mescolati nello stesso gruppo.⁴

Possibilmente, la ragione si possa trovare nell'approccio strutturale, che usa il termine *espressione, parola polirematica* (o solamente *polirematica*) unendo così tutte le espressioni polilessicali dotate di un significato unitario.

⁴ Treccani, "Modi di dire", [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) (30/6/2024)

2.1.2. L'approccio strutturale

Maria Giuseppa Lo Duca (2020: 97-98) definisce *espressioni polirematiche* come “un agglomerato di parole dotato di un significato unitario”. L'autrice nota che esistono polirematiche con significato compositivo (*vasca da bagno* - ‘vasca in cui si fa il bagno’) e significato figurato (*una ragazza acqua e sapone* - ‘(una ragazza) di aspetto naturale, che non si trucca’).

Perciò, si potrebbe dire che espressioni polirematiche servono da iperonimo a tutte le espressioni multiparola, facendo *espressioni idiomatiche* un iponimo. Proprio perché può fungere da termine ombrello di espressioni idiomatiche e quelle non-composizionali, questo termine è stato usato nel titolo della tesi.

Inoltre, l'approccio pone attenzione alla coesione paradigmatica e sintagmatica delle espressioni multiparola. Divide le polirematiche in parti del discorso: nomi polirematici (*carta telefonica, conferenza stampa*), talvolta contenenti una preposizione (*macchina da stampa*), aggettivi polirematici (*acqua e sapone, andata e ritorno*), verbi polirematici (*mettere in moto, dire in faccia*), avverbi polirematici (*alla bell'e meglio, piano piano*), preposizioni polirematiche (*in base a, a causa di*) e interiezioni polirematiche (*buongiorno, porca miseria!*).

È già stato detto come l'approccio strutturale favorisce la coesione semantica e strutturale, però, certo, è consapevole dell'aspetto non-composizionale, cioè idiomatico di alcune espressioni (*luna di miele* non è una ‘luna fatta di miele’). Perciò, resta interessante da notare, che nello stesso gruppo trovano posto espressioni che variano molto in idiomatilità (*asse da stiro* è molto più trasparente e così meno idiomatica che *avvocato del diavolo*, sebbene entrambi siano nomi polirematici) (cfr. Cotta Ramusino e Mollica 2019: 151-152).

Dall'altra parte delle polirematiche si trovano le collocazioni (*prendere una decisione*); “una combinazione di parole soggetta a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola (il collocato) per esprimere un determinato significato, è condizionata da una seconda parola (la base) alla quale questo significato è riferito”. Le collocazioni condividono con le polirematiche la fissità paradigmatica (non si può dire *fare una decisione* invece di *prendere una decisione*), ma non sintagmatica, per cui possono subire manipolazioni sintattiche, tipo pronominalizzazione e passivizzazione (*La decisione è stata presa ieri.*)⁵ Un altro tratto che le associa alle polirematiche è il loro significato non letterale, però, nel caso delle

⁵

Treccani: “Collocazioni”: https://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (15/08/2024)

collocazioni, il significato deriva in parte da quello dei costituenti (cioè, le collocazioni risultano semi-composizionali).⁶

2.2. Espressioni idiomatiche

Questo tipo di espressioni polirematiche sarà approfondito perché le espressioni idiomatiche (dotate di un significato traslato) costituiscono la maggioranza del corpus analizzato nella parte operativa di questa tesi.

Espressioni idiomatiche, o *modi di dire* trovano il loro posto in una tipologia, che unisce tutte le espressioni fraseologiche e le classifica favorendo la semantica, cioè il significato. Si tratta della classificazione di unità fraseologiche in sei tipi, fornita da Baranov e Dobrovol'skij (2014), in:

1. espressioni idiomatiche rappresentano proprio il “cuore” della fraseologia, cioè punto centrale; espressioni in cui l’idiomaticità e la stabilità si manifestano al massimo grado - *essere al verde*
2. collocazioni: co-occorrenze di parole che tendono a presentarsi insieme nel discorso, *pioggia torrenziale*
3. proverbi: espressioni che condensano la saggezza popolare, in diverse lingue si riscontrano quasi identici esempi; *tutte le strade portano a Roma, sp. todos los caminos conducen/llevan a Roma*
4. fraseologismi grammaticali:
combinazioni stabili di parole funzionali che hanno una funzione grammaticale, ad es. congiunzioni complesse non-composizionali: *tanto... quanto*
5. fraseologismi-costruzioni o schematici: costruzioni sintattiche che prevedono alcune posizioni fisse e altre libere, hanno una struttura viene completata e portano il proprio significato unitario e pragmatico come se fossero lessemi; *che me lo X a fare?* (che me lo dici/racconti/proponi a fare?)
6. cliché situazionali o formule: caratterizzati dalla fissità degli elementi, sono formule di routine legate alle situazioni, tradizioni regole di comportamento di vari gruppi; *buongiorno, in bocca al lupo.*

⁶ ibid.

2.2.1. Le caratteristiche delle espressioni idiomatiche

Secondo Cotta Ramusino e Mollica (2019: 147) tutte le espressioni idiomatiche condividono tre principali qualità; polilessicalità, stabilità e idiomaticità. Polilessicalità di un'espressione idiomatica implica che è composto da più (almeno due) parole.

La seconda caratteristica, stabilità, si riferisce alla fissità o stabilità (strutturale) della frase idiomatica e si manifesta sul livello sintattico. Questa caratteristica implica l'impossibilità di modificare paradigmaticamente e sintagmaticamente l'espressione (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 147). Una frase idiomatica nella sua accezione figurata è irrigidita nella forma, e perciò non consente modifiche semantiche e sintattiche.⁷ Per esempio, nell'espressione *tagliare la corda*, non è possibile sostituire *la corda* con *una corda* o *le corde*, cioè modificarla sintagmaticamente, perché l'espressione perderebbe il significato idiomatico e traslato. Altri cambiamenti sull'asse sintagmatica comporterebbero addizione di un quantificatore o un complemento d'oggetto (**menare spesso i cani per l'aia* invece di *menare il can per l'aia*). Nemmeno sono possibili cambiamenti sull'asse paradigmatica tipo sostituzione del costituente con un sinonimo (*affettare la corda* invece di *tagliare la corda*). Le variazioni del tipo suonerebbero abbastanza inusuale ai parlanti. Infatti, Cotta Ramusino e Mollica (2019: 148) notano che “proprio lo sfasamento tra i due livelli, quello letterale e quello idiomatico, è alla base dell'uso ludico delle espressioni idiomatiche, testimoniato sia nell'uso individuale che in quello letterario o paraletterario”. Nonostante la fissità come la loro inerente caratteristica, esiste un numero di unità fraseologiche che presentano varianti lessicalizzate come *fumare come un turco/come una ciminiera* 'fumare molto' o *parlare arabo/cinese/ostrogoto/turco* 'parlare incomprensibilmente' (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 148).

Per quanto riguarda l'idiomaticità, si tratta del significato traslato dell'espressione, che ha un rapporto scalarmente variabile con il significato non-fraseologico, ossia letterale di un'espressione (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 148). L'idiomaticità sarebbe una discrepanza tra il significato della frase e il significato dei singoli componenti della stessa frase (Turk 2018: 230).⁸ Inoltre, la de-semanticità potrebbe essere caratterizzata come un prerequisito per l'idiomaticità.

⁷ Treccani, “Modi di dire”, [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) (30/6/2024)

⁸ Turk, Marija. 2018. “Od kolokacije do frazema.” in *Od dvojbe do razdvojbe*, Zbornik radova u čast profesorici Branki Tafri, curato da Petra Košutar e Mislav Kovačić, Zagreb: Ibis grafika

Inoltre, le espressioni idiomatiche sono lessicalizzate, che vuol dire che quelle espressioni sono memorizzate e richiamate al bisogno come un lessema e non ricreate ogni volta (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 148). La stessa caratteristica alcuni identificano come la “riproducibilità”, che riguarderebbe il loro uso, o la possibilità dello stesso; *idioms*, secondo Palm (1997: 36), sono “mini-testi fissi” che “nel discorso e nel testo non devono essere formati di nuovo ogni volta, ma sono disponibili come unità già pronte” (ibid.). Pertanto, gli idiomi sono “già qui”, “a portata di mano” per i parlanti e contribuiscono certamente all’economia della lingua. Fink Arsovski aggiunge il sinonimo di riproducibilità alla stabilità, sottolineando che gli idiomi sono unità memorizzate, adottate e apprese (se si tratta di una lingua straniera). Tuttavia, potrà essere utilizzato solo dopo essere stato accettato dalla comunità linguistica e culturale (Meisinger 1997: 65).

Ivana Vidović Bolt (2011: 19) riassume tutte le caratteristiche più importanti del fraseologismo (*frazem*); struttura relativamente fissa, incoerenza di significato con il significato lessicale dei componenti frasali (che potrebbe essere riassunto come idiomatilità), stabilità, riproducibilità, (che l’autore descrive più dettagliatamente come la presenza a lungo termine di una connessione stabile e solida), de-semanticità, pittorescità, espressività, significato connotativo e la difficile possibilità di tradurre parte della frase.

Inoltre, Dobrovol’skij e Piirainen notano che le espressioni idiomatiche prototipiche hanno un significato letterale e uno fraseologico e perciò sottolineano l’importanza del contesto. Infatti, è noto che il significato di qualsiasi parola e frase dipende dal contesto. Il significato fondamentale delle parole e delle frasi resta vago fino al momento in cui entrano nel contesto (può essere linguistico, extralinguistico o situazionale e culturale), e così acquistano un significato circoscritto e preciso. Per riassumere, quasi sempre le parole e le frasi si attualizzano attraverso due processi, contestualizzazione dell’espressione, cioè lessicalizzazione del lemma, attraverso il quale si acquista il significato, e disambiguazione quando si perde l’ambiguità del significato (Pittano 2009: 4). Lo stesso vale per i fraseologismi.

- 1) *Giovanni non vuole alzare il gomito sulla sbarra per non bagnare la camicia.*
- 2) *A Giovanni piace alzare il gomito di quanto in quanto per dimenticare i problemi.*

Gli esempi 1) e 2) usano la stessa espressione *alzare il gomito* che nella frase 1) porta il significato letterale, mentre nella frase 2) porta il significato fraseologico (‘ubriacarsi’).

2.2.2. La motivazione delle espressioni idiomatiche

Sebbene sia facile al parlante nativo capire un fraseologismo e usarlo in modo appropriato, pochi sarebbero dire perché si dice *essere al verde*. Allo stesso tempo, si capisce più facilmente che *dare una mano* significa ‘aiutare qualcuno’. Le unità fraseologiche differiscono in gradi di opacità, cioè chiarezza o prevedibilità del significato. Più prevedibile è il significato di un’espressione dai suoi costituenti, più chiara risulta la motivazione dell’espressione (cfr. Kovačević 2012: 15). Qui entra in gioco la motivazione. Cotta Ramusino e Mollica (2019: 148) definiscono motivazione come il rapporto tra due livelli di significato, quello idiomatico e quello letterale. La motivazione influisce su maggiore o minore opacità dell’unità fraseologica e risulta inversamente proporzionale all’idiomaticità (tanto meno chiara è la motivazione, tanto più l’espressione è opaca e idiomatica) (*ivi.*, 149).

Perciò, secondo la motivazione esiste la divisione in:

- (a) espressioni motivate, il cui significato è deducibile dai significati letterali dei singoli elementi: *non svegliare il can che dorme*;
- (b) espressioni parzialmente motivate, il cui significato cumulativo è in relazione ai significati letterali soltanto per alcuni elementi: *mangiare da cani*;
- (c) espressioni demotivate, in cui il significato globale non è deducibile dalla composizione dei significati letterali dei singoli elementi: *menare il can per l’aia*.

2.2.3. La motivazione metaforica

La motivazione di molte espressioni idiomatiche si può esprimere attraverso la teoria delle metafore concettuali di Lakoff e Johnson (cfr. Cotta Ramusino e Mollica 2019: 156), appartenente alla linguistica cognitiva. Contrariamente alla visione della linguistica tradizionale, secondo la quale i fraseologismi erano considerati “solo una questione di linguaggio”, e il significato come qualcosa arbitrario, il punto di vista della linguistica cognitiva è che essi incarnano il sistema concettuale dell’uomo. Secondo Lakoff, le persone hanno nella loro coscienza un ampio insieme di immagini convenzionali sul mondo che ci circonda, a seconda della cultura a cui appartengono che sono create sulla base dell’esperienza umana.⁹ Così, le espressioni idiomatiche sono concettualmente motivate mediante meccanismi cognitivi come la metafora, la metonimia e la conoscenza

⁹ Lakoff tratta il tema nella sua opera *Women, Fire and Dangerous Things* (1987, 446), dove afferma che quelle “immagini” sono subconscie, fungono da base per la creazione di nuove frasi e sono anche il fattore facilitante per la comprensione dei fraseologismi esistenti (Kovačević 2012: 14-15).

convenzionale (Kovačević 2012: 15). La metafora concettuale CONOSCERE È VEDERE sta alla base dell'espressione *brancolare nel buio* che significa 'agire con difficoltà'. Inoltre, molte lingue esprimono lo stesso significato in riferimento a un impedimento alla vista: ingl. *to grope in the dark*, sp. *tantear en la oscuridad* (camminare a tentoni nell'oscurità). Anche la metonimia può essere la base per la motivazione delle espressioni idiomatiche. Nel caso di *essere rosso di rabbia* ci sono due chiavi di lettura: quello compositivo e quello idiomatico. Nel primo caso il significato è dato dalla somma dei significati dei costituenti dell'espressione, dove la rabbia causa letteralmente il rossore del viso che è noto di scorrere sul viso quando uno è arrabbiato. L'altra lettura è quella idiomatica e si tratta di metafora basata sulla metonimia, cioè "metafonimia". Infatti, il rossore indica metonimicamente il luogo della condizione di irritazione e, dall'altro, metaforicamente, il corpo è concettualizzato come il contenitore e la rabbia come un liquido che sotto pressione scorre verso il viso e il collo (la metafora concettuale in questione è "ANGER IS THE HEAT OF FLUID IN A CONTAINER.")

2.2.4. La motivazione simbolica

La motivazione simbolica, d'altra parte, si basa sul sistema culturale di una comunità linguistica. A differenza della motivazione metaforica che riguarda l'intero fraseologismo, la motivazione simbolica si riferisce a un elemento, che conserva il suo significato e porta una valenza simbolica (cfr. Cotta Ramusino e Mollica 2019: 158, secondo Dobrovol'skij e Piirainen 2009: 30). Esiste, inoltre il *blending* delle motivazioni, cioè cooccorrenza di più di una motivazione, ad esempio, in *portare i pantaloni* (ingl. *to wear the pants*, sp. *llevar los pantalones*) "i pantaloni" metonimicamente rappresentano l'uomo, ma anche un simbolo del potere decisionale che l'uomo ha nella società patriarcale. È evidente che le espressioni idiomatiche non sono arbitrarie. Tuttavia, non tutte hanno una base figurativa; si può ricavare, attraverso analisi diacronica del loro significato lessicalizzato da dove vengono, come è caso per essere un quarantotto (Cotta Ramusino e Mollica 2019: 156-159).

2.2.5. Le fonti delle espressioni idiomatiche

La ricerca sull'origine delle espressioni fraseologiche deve essere condotta con molta cautela, proprio perché l'origine non spiega la motivazione profonda di un'espressione (Alinei 1996, e il già citato Casadei 1994), o si reiterano quelle non confermate (cfr. Jukić 2022: 13).

Esistono inoltre i fraseologismi dell'origine ancora sconosciuta o incerta (come *piantare in asso* di cui l'origine mitologica non è per nulla convincente, o *far lana* per darsi all'ozio); oltre l'etimologia, si dovrebbe indagare anche la circolazione, le componenti ideologiche di fondo, aiutato dalle osservazioni dal folklore, antropologia, storia della cultura e linguistica storica e comparata. Però, le espressioni si possono raggruppare a base di diverse fonti da cui provengono. Le più importanti fonti includono:

a) le Sacre Scritture, il linguaggio della chiesa (chiamati da alcuni *i biblismi*): *restare di sale, passare dalle stelle alle stalle*

b) la vita religiosa:

L'abito non fa il monaco, non saper a che santo votarci, ad ogni morte di papa

c) le favole (Esopo, Fedro, Aviano, La Fontaine):

far come la volpe con l'uva, tenere la serpe in seno, vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, togliere le castagne dal fuoco, vestirsi/coprirsi con le penne del pavone

d) la mitologia classica:

pomo della discordia, supplizio di Tantalo, tallone d'Achille, spada di Damocle, non voler scendere dal proprio olimpo

e) le opere letterarie del canone:

fare il gran rifiuto (Inf. III, 60), *scegliere fior da fiore* (Purg. XXVIII, 41), *ora incomincan le dolenti note* (Inf. V, 25), *fare come i capponi di Renzo* (I promessi sposi III), *fare il donchisciotte*;

f) il mondo contadino:

cercar l'ago nel pagliaio, essere l'ultima ruota del carro, prendere due piccioni con una fava, fare san Martino

g) la tecnica, l'economia:

sparare a zero, avere una marcia in più, giocare al rialzo, battere il ferro quando è caldo

h) la musica, l'arte, il film:

essere un dongiovanni, essere un vitellone, essere come l'armata Brancaleone;

j) lo sport: *salvarsi in corner, prendere in contropiede, fare melina*;

k) la storia, la politica:

dire male di Garibaldi, scoprire l'America, che vale un Perù

l) i proverbi e modi di dire presi direttamente dal latino:

alea iacta est, ora et labora, lupo in fabula, carpe diem, veni vidi vici

m) il mondo degli animali: *avere/far venire la pelle d'oca, essere lento come una lumaca, essere solo come un cane, essere matto come un cavallo*

n) i rapporti sociali: *avere le mani bucate, chiudere un occhio, essere culo e camicia, far venire la barba, non sapere dove battere la testa, mettersi la via tra le gambe*

2.3. Bibbia come la fonte delle espressioni idiomatiche

Il nome Bibbia provenendo dalla parola *biblia* nel tardolatino e greco τὰ βιβλία significa “libri”. Nel libro, non compare questo nome, però questi: *Sacre Scritture, Antica e Nuova Alleanza o Testamento*. L’autore del libro, per cristiani, è Dio, che parlava tramite gli scrittori ispirati. È il libro che conta il numero più grande di lingue e dialetti in cui è stato tradotto (Mišetić 2021: 62). Inoltre, è il primo libro ad essere stampato, nel 1455, seguendo la grande invenzione della macchina da stampa di Johannes Gutenberg.

La Bibbia raccoglie testi religiosi considerati sacri dai cristiani, ebrei, Baha’i ed altri numerosi gruppi religiosi. I testi si differiscono a base di genere, origine, lingua e stile letterario in cui sono scritti e datazione. Oltre alle vicende reali che possono accadere anche oggi, sono presenti anche quelle meravigliose. La Bibbia nacque con Mosè in Palestina intorno al 300 a. C. Contenendo la storia della salvezza, la Bibbia è fatta da libri di vari tipi: poetici, sapienziali e legislativi. All’inizio si sviluppò attraverso la trasmissione orale, di pari passo come si sviluppava il popolo ebraico. La storia di Bibbia comincia con la creazione del mondo, dell’uomo e del suo rapporto con Dio. Siccome era considerata il libro del popolo ebraico, per gli ebrei la Bibbia rappresentava la legge scritta. *Canon Scripturae*, come l’elenco dei libri considerato normativo della comunità religiosa è indispensabile per la sua identità.

Inoltre, la Bibbia era importantissima per il mondo civile. Pranjković (2006: 23) le attribuisce la massima importanza nelle sfere della cultura, della vita e della legislazione religiosa e civile dall’Editto di Milano nel 313 fino all’illuminismo (cfr. Mišetić 2021: 63), mentre Petrač la ritiene “indispensabile per comprendere le radici della cultura e della civiltà e i valori che provengono dall’immagine biblica dell’uomo”, non solo nel senso dell’autorità che rappresenta per gli ebrei e i cristiani; la parola di Dio, ma nel senso di essere il “cuore storico, culturale e letterario, reale crescita spirituale e sviluppo umano” (Petrač 1994: 185; secondo Mišetić 2021: 62).

L’elenco dei libri dell’Antico Testamento appartenenti al canone cattolico contiene 46 libri (39 protocanonici e 7 deuterocanonici): Il Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio), Libri storici (Giosuè, Giudici, Rut, Primo libro di Samuele, Secondo libro di

Samuele, Primo libro dei Re, Secondo libro dei Re, Primo libro delle Cronache, Secondo libro delle Cronache, Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, Primo libro dei Maccabei, Secondo libro dei Maccabei), Libri Sapienziali (Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoelet, Cantico dei Cantici, Sapienza e Libro del Siracide) e i Libri Profetici (i cosiddetti quattro grandi profeti: Isaia, Geremia, Lamentazioni, Ezechiele e Daniele e dodici profeti minori: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia).

Il Nuovo Testamento è composto da 27 libri: quattro Vangeli - il Vangelo secondo S. Matteo, Luca, Marco e Giovanni, poi dagli Atti degli Apostoli, dalle Epistole di S. Paolo (Romani, 1 e 2 Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, 1 e 2 Lettera ai Tessalonicesi, Lettera a Timoteo, Tito, Filemone, Ebrei) e dai cosiddetti Epistole cattoliche (l'epistola di Giacomo, due epistole dell'apostolo Pietro, tre epistole di Giovanni, l'epistola di Giuda) e dall'Apocalisse o dall'Apocalisse.

Differisce, però, il canone, cioè l'elenco dei libri ebraico da quello cristiano, come anche differiscono i libri nei diversi rami del cristianesimo. Il canone della Bibbia ebraica fu completato alla fine del I secolo (che accadde due decenni dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme) a Jamnia. Fu deciso che dovesse includere 39 scritti in ebraico (solo una piccola parte in arameico) che si dividono in tre gruppi: Torah (La Legge o Pentateuco), Nebī'im (Profeti) e Ketūbīm (Scritti). Tutte e tre così creano la Bibbia ebraica "Tanakh", il cui nome proviene dalle lettere iniziali dalle parti del libro. Oltre a questo, la Bibbia ebraica usa anche il nome "Mikra".¹⁰

Il primo elenco di libri del Nuovo Testamento appartenenti al canone cattolico fu confermato all'Assemblea Provinciale di Ippona del 393, accettato anche dalla Chiesa d'Oriente e Chiesa d'Occidente, nonché confermato dal Concilio di Trento nel 1546 (cfr. Bibel 1991: 1; secondo Mišetić 2021: 64).

Per quanto riguarda il canone protestante, Martin Lutero incluse solamente i libri protocanonici (che corrispondono al canone palestinese), mentre escluse i deuterocanonici, nonostante il fatto che li tradusse e ne consigliò lettura. Per protestanti, quelli scritti non fanno parte della Sacra Scrittura, e da loro vengono chiamati "apocrifi".¹¹

Il Vecchio Testamento principalmente venne trasmesso oralmente, e poi fu scritto in ebraico e parzialmente in aramaico (alcuni capitoli di Daniele ed Esdra), mentre il Nuovo Testamento

¹⁰ Hrvatska enciklopedija, mrežno izdanje. Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2013. – 2024., "Biblija", <https://www.enciklopedija.hr/clanak/biblija> (02/08/2024)

¹¹ La stessa denominazione i cattolici usano per quelli libri che per cristiani ed ebrei facevano parte della Bibbia e si leggevano durante i servizi divini, però non finirono come la parte ufficiale della Sacra Scrittura (cfr. Bibel 1991, 1-2, secondo Mišetić 2021, 64). Gli stessi scritti i protestanti chiamano "pseudoepigrafi" (Mišetić 2021, 64).

fu scritto in greco, che al tempo, nel primo secolo d. C., era lingua universale (Mišetić 2021: 64).

La *Settanta*, la traduzione greca dell'Antico Testamento, fu scritta dal III al I secolo a.C.¹² È un lavoro che è stato realizzato gradualmente e la traduzione di ogni sua parte non è riuscita allo stesso modo (cfr. Duda 1987: 1170, secondo Mišetić 2021: 65). Dato che porta anche libri deuterocanonici, la Chiesa se ne è impadronita e ne ha fatto uso esclusivo. Inoltre, nei primi tempi era considerata il testo ufficiale del cristianesimo, quasi tutti i padri greci utilizzavano la Settanta nelle loro opere e nei loro discorsi.¹³ Per gli ebrei si trattava di una traduzione fedele e accurata, ma dopo il concilio di Jamnia, l'ebraismo impone solo la Bibbia ebraica. Oggi la Settanta è utilizzata dagli ebrei della diaspora¹⁴, nonché serve per le traduzioni alle chiese ortodosse orientali e alla cattolica, mentre la chiesa ortodossa la usa in liturgia.¹⁵

Come scrive Mišetić (2021: 65-66), la *Vulgata*, scritta da San Girolamo, la traduzione dell'intera Bibbia in latino a partire dall'anno 383, fu accettata da tutte le chiese cristiane a partire dal VII secolo ed entrò a far parte del canone biblico. Prima della *Vulgata*, esistevano altri testi in latino, cioè frammenti di testi, che circolavano in Italia e in Spagna, chiamati *Itala* o *Vetus Latina*.¹⁶ Questi frammenti esistevano già nel secondo secolo a. C., prima della famosa Vulgata che avrebbe cambiato lo standard della Bibbia. Si trattava di traduzioni letterali dal greco, che rifletteva la necessità di rispettare la parola di Dio (Mišetić 2021: 65). Nel 1546 il Concilio di Trento denomina Vulgata, la traduzione latina della Bibbia, il testo ufficiale della Chiesa cattolica. Diversi papi hanno voluto rivedere le versioni esistenti, per cui si hanno Vulgata Sistina stampata nel 1590, due anni dopo la quale è venuta Sisto-Clementina o Vulgata Clementina, che era usata fino al 1979 quando papa Giovanni Paolo ha promulgato la versione usata oggi, chiamata Nova Vulgata (Mišetić 2021: 66).

¹² Wikipedia "Septuaginta", <https://hr.m.wikipedia.org/wiki/Septuaginta> (10/08/2024).

¹³ Wikipedia "Septuaginta" <https://hr.m.wikipedia.org/wiki/Septuaginta> (10/08/2024).

¹⁴ Cfr. Hrvatska enciklopedija, mrežno izdanje. Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2013 – 2024, "Biblija", <https://www.enciklopedija.hr/clanak/biblija> (26/1/2024).

¹⁵ Wikipedia "Septuaginta" <https://it.wikipedia.org/wiki/Septuaginta#:~:text=La%20Versione%20dei%20Settanta%20> (10/08/2024).

¹⁶ Wikipedia, "Vulgata", <https://hr.wikipedia.org/wiki/Vulgata> (10/08/2024).

2.3.1. L'impatto della Bibbia sulla lingua

Oltre ad essere “la matrice culturale e linguistica per i popoli cristianizzati”, afferma Castiglione (2020: 457), la Bibbia ha avuto il ruolo di primaria importanza nella formazione delle lingue con cui è venuta in contatto (ibid). Per quanto riguarda le lingue europee, le ha influenzate più di ogni altro testo; dalle traduzioni latine (Vulgata e *Vetus Latina*) alle traduzioni nelle lingue moderne (cfr. ibid.).

Secondo Castiglione, il contributo della Bibbia sul piano linguistico si riflette in ampi settori del patrimonio lessicale e iconimico: lessemi, semantemi, unità fraseologiche, nomi propri, proverbi, adagi, motti, massime. Però, particolarmente nei campi di fraseologia e paremiologia, perché, secondo Castiglione, quel biblico è un linguaggio allegorico, evocativo, espressivo, che si presta facilmente a essere modello iconimico, una fonte inesaurita di metafore e *iuncturae* particolarmente efficaci e dunque, terreno fertile per la formazione di espressioni idiomatiche e proverbiali (Castiglione 2020: 457). Ne è un esempio la parabola della pecora smarrita (nei vangeli di Luca, Matteo e Tommaso), la metafora del peccatore perduto evoca compassione e una prospettiva diversa che si apre attraverso una parabola.

L'autrice pone attenzione alle modalità di fruizione e ricezione del testo, quella diretta e quella indiretta, cioè “mediata”. Il primo livello di mediazione, cioè diretto, secondo Castiglione, è la traduzione stessa - Vulgata¹⁷. Dalla Vulgata provengono proverbi e modi di dire come noi li conosciamo oggi (cfr. Castiglione 2020: 458), con cui concorda Mišetić (2021: 68).

La fruizione “secondaria” e mediata della Bibbia, però, è stata la via principale di accesso alla Bibbia dalle masse, e avvenne attraverso vari canali; orali, scritti, iconografici, per via colta e popolare, sotto il controllo della Chiesa oppure fuori di essa (Castiglione 2020: 458).¹⁸

Per secoli, scrive Castiglione, i “cherici” e una ristretta élite di letterati hanno funto da filtro del testo biblico: la Patristica, la tradizione letteraria cristiana mediolatina e medievale, (ri)elaborazione liturgico-rituale e la predicazione, e poi le opere letterarie di larga diffusione dal Medioevo all'epoca moderna, che contribuirono attraverso un filo di attività come

¹⁷ Accanto al libro, la lingua della Vulgata, dopo il Concilio di Trento ottenne un speciale prestigio (fu concesso alla liturgia, ristretto esclusivamente alla predicazione e alla catechesi) e così “ha plasmato la lingua della liturgia e dei riti della Chiesa”. Inoltre, “ponendosi come modello dotato di prestigio, abbia anche influenzato le lingue parlate” (Castiglione 2020, 458).

¹⁸ Anche deve essere menzionato il diverso rapporto che i paesi storicamente cattolici hanno avuto rispetto ai paesi protestanti; cioè quanto nuova e per i paesi cattolici la lettura diretta e diffusa della Bibbia (mentre per i protestanti risale all'inizio della Riforma) (ibid.)

selezione, trasposizione, interpretazione e fissazione (alla quale ha servito la ripresa letteraria in passi divenuti famosi) di luoghi biblici (Castiglione 2020: 457-458).

Altri mediatori tra il testo e i parlanti sono stati proprio volgarizzamenti della Bibbia in età pretridentina (proibiti dopo il Concilio di Trento), tra cui la pratica della *postillatio* (si prendono le frasi della Bibbia, soprattutto dei Vangeli, e vengono spiegate), i testi catechistici (soprattutto quei “tridentini” che si diffondevano in varie lingue), la letteratura di pietà, i libretti spirituali (anche in volgare, poco si rifacevano alla Bibbia), i sermoni e l’omiletica (all’interno o fuori messa), l’iconografia pittorica e scultorea e altri (Castiglione 2020: 459).

2.3.2. Biblismi come internazionalismi

È noto che le espressioni idiomatiche possono essere internazionalismi, nelle parole di Fink Arsovski (2016: 80), gli internazionalismi fraseologici condividono la stessa, o molto simile, struttura, cioè il significante e lo stesso, o molto simile, significato, ma anche condividono “origine, fonte e motivazione” (ibid.). Questo vale per moltissime unità fraseologiche bibliche, cioè i biblismi. Per esempio, Mišetić definisce gli idiomi biblici il prototipo degli internazionalismi, più precisamente, del tipo che è “collegato a un circolo culturale o civiltà, quel circolo culturale occidentale le cui radici sono giudaico-cristiane” (cfr. Mišetić 2021: 77) di cui fa parte l’italiano. Inoltre, fornisce le ragioni per la diffusione dei modi di dire tra le lingue europee (Pirainen 2006: 24; secondo Mišetić 2021: 77) dicendo che il medesimo codice dell’istruzione della classe colta europea, in primo luogo il contatto scritto (e non quello parlato) che stabilirono leggendo e scrivendo il latino. Inoltre, rileva che le stesse in entrambe le lingue provengono dalla traduzione più diffusa della Bibbia, la “Vulgata” di Girolamo il Dalmata, la quale è stata per secoli l’unica traduzione della Bibbia accettata dalla Chiesa cattolica (cfr. Mišetić 2021: 77). Per quanto riguarda le denominazioni delle unità fraseologiche bibliche, Pirainen li chiama “idiomi molto diffusi” (Pirainen 2012a: 171) e “idiomi estesi a più lingue europee o idiomi estesi a più continenti” (Pirainen 2008), Corpas Pastor (2003) gli “europeismi culturali” e Turk (1994) gli “europeismi panculturali”.

Secondo Marija Turk (2013: 262), gli idiomi “paneuropei” si collocano tra lo strato internazionale, che assieme allo strato nazionale, forma fraseologia di una lingua. Le unità “paneuropee” hanno origini e fonti diverse; la Bibbia, i testi liturgici e quelli letterari, la mitologia, personaggio o evento storico, citazioni delle persone famose. Le unità fraseologiche bibliche e quelle di carattere cristiano sono molto diffuse nelle lingue europee;

(*la luce dopo le tenebre*, lat. *post tenebras lux*, cro. *poslije tmine svjetlo*, ing. *light after darkness*, ted. *nach der Finsternis das Licht*). Di solito si tratta di calchi arrivati direttamente dal latino, sia attraverso altre lingue vive, hanno lo stesso significato e talvolta differiscono lessicalmente o strutturalmente. Sono caratterizzati da un messaggio universale e in determinate circostanze applicabili (ibid.).

Secondo Mellado Blanco (2017: 55), è possibile che “i biblismi” non passarono in una certa lingua dal latino, però passarono in modo secondario traducendo un’altra lingua europea. Così, secondo la divisione dell’autrice, si potrebbe fare distinzione tra “internazionalismo” e “calco”. Anzi Turk, menziona che i biblismi possono essere calchi dal latino o da un’altra lingua, ma nonostante questo, indica che è molto difficile determinare con precisione i modi di diffusione delle unità fraseologiche (2013: 262).

Schindler (2005) distingue invece tra calchi fraseologici e internazionalismi e ritiene che solo questi ultimi abbiano la stessa origine, mentre i calchi nascono da contatti (orali e scritti) che non possono essere provati. Secondo Mokienko (2000; in Mellado Blanco 2017: 53), c’è un “segno inequivocabile” che ci dice che siamo davanti un modo di dire autoctono; è la presenza di questo anche in dialetti, che non accade con i calchi, che spesso si incorporano solamente nella lingua standard.

Mišetić (2021: 85-86) fornisce la suddivisione dettagliata dei fraseologismi biblici, quella secondo Foldes (1990: 62) in quattro gruppi:

- 1) frasi tratte direttamente dai testi biblici, che compaiono in molte lingue europee
- 2) modi di dire creati traducendo testi biblici, la cui fraseologizzazione si afferma nella lingua ricevente
- 3) idiomi creati sotto l’influenza dei testi biblici, ma non presi direttamente da essi (mandare qualcuno da Erode a Pilato) che non si possono trovare nei testi, però “la cui motivazione è piuttosto evidente” e
- 4) frasi create secondo idee o modelli biblici, ma senza riferimento diretto al Nuovo o all’Antico Testamento. Secondo Foldes, spesso sono caratterizzati dal “gioco fraseologico” e spesso hanno “caratteri umoristici e sono stilisticamente marcati”. Mišetić (2021: 86) fornisce l’esempio di quel gruppo (essere apocalisse) per cui afferma idiosincrasia, eterogeneità e l’assenza di equivalenti in altre lingue.

Vidović Bolt (2011: 44 – 45) fornisce una divisione delle frasi bibliche secondo Spagińska-Pruszk (1998: 79):

1. “frasi tratte dalla traduzione della Bibbia come citazioni o parafrasi, il cui status è fraseologia acquisiti dopo il completamento del processo di fraseologizzazione,

2. modi di dire creati sotto l'influenza dei testi biblici (parabole, dati, simboli),
3. modi di dire che sono il risultato di una realizzazione specifica in una lingua, quindi sono così furono creati nuovi insiemi dessemanticizzati di espressioni bibliche o nuovi idiomi il cui significato è opposto a quello biblico originario”.

Esistono anche altre divisioni, come quella di Chebda su idiomi biblici reali (confermati nel testo biblico) e idiomi biblici genetici (cfr. Vidović Bolt 2011: 45) e quella secondo Walter e Mokienko (2009: 11) in “immediati”, che si possono trovare nella Bibbia e “indiretti”, ispirati dalle scene bibliche e parabole. Un'altra divisione è simile, quella secondo Blanco (2017: 57) che distingue frasi letterarie prese dai testi biblici e quelli situazionali; non esistenti nel testo, ma condensano il significato di un certo evento.

2.4. Nomi nelle espressioni idiomatiche

Proprio come la fraseologia, l'onomastica implica la branca della linguistica, che studia il significato e l'origine dei nomi propri, quanto l'insieme dei nomi propri (personali, familiari, locali) che compaiono in un'area etnica, geografica o linguistica” (Anić, Goldstein 2000: 940; secondo Zoričić 2019: 123).

La mancanza del significato è una caratteristica dei nomi propri (tranne quelli trasparenti). Può accadere che il significato sia opaco perché la motivazione sia perduta, oppure risulta “nascosto”. Per esempio, mentre nomi geografici spesso risalgono alle lingue prelatine o a lingue di popoli invasori (come le lingue germaniche e l'arabo), i nomi di persona della tradizione cristiana spesso risalgono all'ebraico e al greco, ma anche arameico, per cui, se si vuole scoprire il significato, si dovrebbe andare oltre la lingua odierna del territorio.¹⁹ L'esempio di questo è *Gesù*, che deriva dall'aramaico ܝܫܘܥ (Yeshu'a), mentre il suo soprannome *Cristo* ha un'origine ancora più interessante (dal lat. *Christu(m)* > gr. *Khristós*, da *khristós* “unto” > aram. *māšīhā* “unto (del Signore)” (De Mauro).

Per quanto riguarda il ruolo dell'onomastica oggi, sta acquisendo sempre più importanza. Comunque, lo studio dei nomi propri, come anche quello che comporta gli idiomi, fu messo da parte della linguistica tradizionale. Nel passato la funzione dei nomi propri, secondo Marković (2010: 191; secondo Zoričić 2019: 122), si considerava di essere solo referenziale, identificativa, cioè che si riferiva solo a un oggetto o persona. Ed è qui che interviene la linguistica cognitiva, che comincia a considerarle come parole che in un certo contesto

¹⁹ Carla Marcato (Treccani): “Onomastica”: [https://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (15/08/2024)

semantico possono assumere la funzione del nome comune, che col tempo acquista una funzione connotativa, anche fuori da quel contesto (ibid.).

Principalmente, onomastica si distingue in antroponimia (comporta i nomi di persone) e toponimia (i nomi delle località) che si dividono ulteriormente in altri gruppi. Antroponimia si divide in quella reale (comporta i nomi personali, cognomi e soprannomi di persone reali) e quella fittizia (nomi di esseri mitologici, divinità e nomi di personaggi di opere letterarie). Toponimia si divide in quella primaria (nomi conosciuti e ben noti) e secondaria (nomi più recenti che compaiono a causa dello sviluppo e dell'espansione della località) (Vuković 2007: 147-157; Zoričić 2019: 123), poi, secondo l'origine del toponimo (*fitotoponimo* deriva dal nome di una pianta, *antropotoponimo* dal nome di una persona²⁰) e anche secondo le caratteristiche del luogo (*idronimi* per i nomi di fiumi, *oronimi* i nomi di monti)²¹. Gli *etnonimi* sono nomi di popoli (Vuković 2007: 147-157; Zoričić 2019: 123), mentre *agionimi* comportano i nomi dei santi.

Per quanto riguarda l'antroponomastica, i soprannomi e i cognomi risultano molto più recenti dei nomi, dato che le formazioni soprannominali e augurativi (*Benfaremo*) si diffondono in misura più grande partendo dall'Undicesimo secolo (Marcato 2016: 17). Inoltre, è interessante da notare come il contesto socioeconomico dal XII a XIV influì sull'arricchimento del campo dei nomi; soprattutto augurali e gratulatori, soprannomi e affettivi, visti in nomi come *Bellassaia*, *Stellachiarà*, *Diamante* (notati in carte medievali), opposti a quelli che vanno oltre il buon gusto; *Tigniosa* (tignosa) e *Pochobella* (Siena 1235) (Marcato 2016: 19-20).

Sono interessanti anche i nomi teofori (nomi personali derivati dal nome di Dio che di solito esprimono ringraziamento a Dio per il figlio o affidamento del figlio a Dio (Adeodatus, 'donato da Dio'): *Dietaiuti*, *Dietiguardi* e *Dietisalvi*. Gli esempi citati testimoniano che la desinenza *-i* del congiuntivo presente della prima coniugazione risale almeno al XII secolo (Marcato 2016: 20).²²

²⁰ San Pietro Apostolo è il nome di una città della provincia di Catanzaro in Calabria. Si tratta dell'agionimo più presente nei nomi di comuni, con 43 registrati arrivando davanti a San Giovanni con 33, San Giorgio e San Angelo con 27 ciascuno: Treccani: "Il ruolo onomastico degli agionimi, i nomi dei santi. Onomastica: un mondo da scoprire" di Enzo Caffarelli: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/agionimi.html (14/08/2024)

²¹ Carla Marcato (Treccani): "Onomastica": [https://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (15/08/2024)

²² Anzi, cognomi teofori spesso si usavano nell'antroponimia dei bambini abbandonati; esempi come *Diotallevi* (e Tallevi, Talevi), *Di Dio*, ma anche *Deus Scit*, *Deuscit* e *Diolosà* (probabilmente riferiti al figlio di padre ignoto); e, poi, in forme composte con ca(sa) come *Cadèi*, *Cadèo*, *Casadèi* ('casa di Dio') usati come nomi di ospizi per orfani (cfr. De Felice 1978; Bizzocchi 2014, pp. 183-7; secondo Marcato 2016, 20).

In più, gli onimi possono subire processi di appellativizzazione e deonimizzazione, menzionati all'inizio. Si tratta di processi 'grazie ai quali il nome (proprio) diventa parte integrante del fondo lessicale di un certo sistema linguistico' (Barac-Grum 1990: 15; Peti 1999: 108; Brozović Rončević, Žic Fuchs 2003/2004: 92; Opašić 2014: 502). I deonimici si ottengono per vari processi, per lo più, antonomasia, un certo tipo di metonimia, che comporta il passaggio di qualità dal nome proprio al nome comune (per cui quando si *rubava un Picasso* si ruba solo un quadro, mentre dire a qualcuno che è *un adone*, esprimiamo il nostro fascino per la sua bellezza).

Inoltre, Zoričić fornisce esempi di deonimici croati creati dai personaggi biblici che hanno subito i processi menzionati, fra cui alcuni concordano con l'italiano. L'autrice menziona *juda* (it. Giuda) ('traditore'), *golgota* ('grande tormento, martirio, simbolo di sofferenza e di redenzione'), *baraba* ('colui che è privo delle buone qualità necessarie nella società umana, un uomo rude, semplice e violento; feccia, teppista'), *Geremia* ('colui che si lamenta') e *Samaritano* ('uomo misericordioso'). Anzi, l'autrice aggiunge che gli appellativi possono assumere ulteriore significato, nonché marcato o peggiorativo (cfr. 2019: 123-124, secondo Opašić 2014: 504-8). Quindi, onomastica è una scienza interdisciplinare perché implica la conoscenza della storia, della geografia, dell'etimologia, della mitologia e simili (cfr. Vuković 2007: 141-142; secondo Zoričić 2019: 124). Perciò, un conoscitore della Bibbia capirà, quando gli diciamo che il suo appartamento è *una Babele*, capirà che puntiamo al disordine (fig. 'grande disordine, rumorosa confusione' De Mauro).

Nei modi di dire gli onimi appaiono come nomi e come aggettivi. Possono essere antroponimi; per esempio *parlare male di Garibaldi* ('parlare male di un tema intoccabile'), toponimi; *andare fino in Cina* ('andare in un luogo lontano e sconosciuto') ed etnonimi; *essere uno scozzese* ('essere tirchi'). A noi un nome proprio nel modo di dire può servire come indicatore di origine (Opašić 2014: 415). Secondo provenienza, Turk (1994: 38-42) classifica i modi di dire con componente onimica in nazionali, storici o mitologici e motivati dalla Bibbia. Per esempio, un modo di dire nazionale è *andare all'inglese*, uno storico sarebbe (*al tempo che Berta filava, fare il Ganimede*) mentre un motivato dalla Bibbia *il giudizio Salomonico*.

Dai modi di dire con etnonimi si può vedere l'atteggiamento di una nazione verso le altre nazioni, che può essere positivo, negativo, ma anche stereotipato. Nella lingua croata ci sono modi di dire che dicono di *essere precisi come un orologio svizzero* o *ubriachi come un russo*. In questo modo si possono vedere gli atteggiamenti verso gli altri popoli, ma anche le caratteristiche delle persone che li creano. Questo è il motivo per cui tali idiomi sono

importanti per i sociolinguisti perché danno “una visione dello straniero e del nativo” (cfr. Zoričić 2019: 126).

3. PARTE OPERATIVA

In questa parte vengono analizzate espressioni che costituiscono il corpus. Saranno raggruppate a secondo della loro provenienza: in quelle tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento e quelle non tratte dalla Bibbia, e a secondo del nome che contengono: in quelle contenenti gli antroponimi (anche quelle contenenti gli agionimi), toponimi ed etnonimi.

3.1. Espressioni tratte dall'Antico Testamento

L'analisi delle espressioni tratte dall'Antico Testamento comincia con l'analisi delle espressioni contenenti antroponimi.

3.1.1. Antroponimi

Antroponimi vengono raggruppati in agionimi e altri antroponimi. Cominciamo con gli agionimi in seguito.

Agionimi

Santa Elisabetta

Madre di San Giovanni Battista. Lei concepì ed ebbe figli con suo marito Zaccaria (sacerdote del Tempio di Gerusalemme) nonostante la loro età avanzata e la sterilità di Elisabetta. Come riporta Vangelo di Luca, quando angelo annunciò a sua cugina Vergine Maria che sarebbe diventata madre di Gesù, e che la concezione sarà miracolosa per opera di Spirito Santo, le rivelò anche la miracolosa maternità di sua cugina Elisabetta, che si trovava nel sesto mese di gravidanza. Per aiutare la cugina durante la gravidanza tardiva, Maria le fece una visita che durò 3 mesi, nota come “la Visita della Beata Vergine Maria” che ispirò l'espressione ***fare la visita di santa Elisabetta*** nel significato di ‘fare una lunga visita’.

Altri antroponimi

Adamo ed Eva

Nella tradizione giudeocristiana, i primi uomini che Dio fece e mise nel Giardino di Eden; Adamo è il primo uomo fatto a somiglianza e l'immagine di Dio, ed Eva è la prima donna, fatta dalla costola di Adamo. Come riporta Genesi (1, 26-28) avendo infranto il comandamento di Dio di non mangiare di un solo albero, l'albero della conoscenza del bene e del male, “i loro occhi si aprirono” e furono espulsi dal Giardino. Ispirarono varie

espressioni: **discendenza di Adamo**²³: ‘il genere umano, l’umanità’; **discendere dalla costola d’Adamo** (con la variante *venire dalla costola d’Adamo*): ‘essere di famiglia nobile e antica’; **essere parente per parte di Adamo**: ‘parente lontano, senza alcun parente stretto; parente solo attraverso Adamo, unico antenato comune’; **seme di Adamo**: ‘la stirpe umana’. Inoltre, **il vecchio Adamo**, **figlio d’Adamo** e **figlio d’Eva** tutti si riferiscono all’uomo, l’essere umano inteso come peccatore.

Beniamino

L’ultimo figlio di Giacobbe che nacque orfano di madre Rachele, per cui ragione fu favorito dal padre rispetto ai suoi undici fratelli. Suo fratello Giuseppe, che fu venduto in Egitto dai fratelli, mise la coppa nel sacco di Beniamino, fingendo che lo metterà in prigione. Però i fratelli vollero proteggere il fratellino, soprattutto Giuda che volle andare in prigione al posto del piccolo. Quindi, **essere il beniamino** significa ‘essere il preferito di qualcuno, specialmente figlio o nipote, ma anche viene usato con ironia per chi è beneficiario di preferenze ingiuste e privilegi non pienamente meritati’. Il nome anche viene usato come appellativo; “il beniamino del pubblico”.

Caino

Secondo l’episodio del Libro della Genesi (4, 3-6) Caino, figlio di Adamo ed Eva, uccide suo fratello per gelosia. Essendo agricoltore e suo fratello pastore, entrambi diedero le offerte a Dio, però Dio apprezzò solamente quelle di Abele, essendo le sue il migliore del suo gregge. Ingelosito, Caino uccise il fratello, e Dio le tolse la terra e lo rese un vagabondo pieno di rimorso. Però, per impedire che qualcuno lo uccidesse, gli fece un segno, pronunciando che chiunque avrebbe ucciso Caino, sarebbe stato punito sette volte. Inoltre, **Caino** è l’appellativo nel significato del ‘traditore/uccisore dei parenti e degli amici, fratricida’ e simbolo di qualsiasi caratteristica umana negativa. L’antroponimo ispirò varie espressioni: **essere ramingo come Caino**: ‘essere scacciato da tutti per propria colpa, o essere respinti a causa di pregiudizi; poi, anche, non trovare pace, vivere tormentati dai rimorsi’; **offerta di Caino (raro)**: ‘offerta insincera, fatta malvolentieri, per dovere o interesse’ e **segno (marchio) di Caino** ‘portare un simbolo di vergogna per fratricidio, cioè un segno d’infamia di vari tipi, che si colloca più spesso alle sopracciglia unite’²⁴.

²³ Equivalente all’espressione croata *Adamsko koljeno* (Mišetić 2021, 146).

²⁴ Infatti, nacquero diverse ipotesi sulla natura del segno, come la cicatrice, un corno, un tatuaggio, una pelle più scura e la lebbra (<https://conosciroma.it/2020/07/03/il-marchio-di-caino-un-mistero-che-dura-da-secoli/>).

Dio

La nozione e la persona più importante della Bibbia. Dio unico che esiste in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo; il Creatore del mondo, Essere eterno, trascendente e immanente. Menzionato come *Dio*, *Dio Signore* o solo *Signore*; è il creatore del mondo, colui che guida l'uomo, lo insegna, e anche punisce il peccato, ha prodotto molti modi di dire che si legano a vari concetti, dalla misericordia e bontà alle leggi e alle punizioni. L'espressione ***gridar vendetta al cospetto di Dio*** proviene dall'episodio quando Caino, dopo essere stato bandito per aver ucciso fratello Abele, si lamentò con Dio che qualcuno lo avrebbe ucciso, e Dio gli disse: "Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!" (Gen 4, 15). Anche nella variante *gridare vendetta* significa varie cose; 'essere qualcosa d'ignobile, infame, qualcosa meritevole della punizione divina (*è una crudeltà che grida vendetta*), ma anche in modo scherzoso, 'essere di pessimo gusto, (*hai una cravatta che grida vendetta*) o qualcosa di molto brutto o mal fatto'.

Erode e Pilato

Erode è il nome di vari re della Giudea. In questo caso spiccano Erode il Grande (regnava 37 – 4 a.C.), che ordinò Strage degli Innocenti, che, probabilmente ispirò l'appellativo **Erode** che si usa come appellativo per *un tiranno o sovrano crudele*; padre di Erode Antipa (regnava 20 a. C. - 39 d. C.), responsabile per l'uccisione di Giovanni Battista e colui che lasciò che Gesù sia condannato, di cui fece beffe e che riveste di un manto. **Pilato** è il procuratore romano della Giudea dall'anno 26 al 36, che prese parte al processo contro Gesù. Si lavò le mani come simbolo di rimozione della responsabilità per la crocifissione di Cristo, proprio solamente *lavarsi le mani di qualche cosa*, *lavarsene le mani* si usa con significato di non volersene assumere alcuna responsabilità. L'espressione ***mandare da Erode a Pilato (da Ponzio a Pilato)***²⁵ significa 'far peregrinare qualcuno da una parte all'altra, facendole perdere tempo in inutili ricerche, senza esaminare seriamente il suo caso, per non assumersi responsabilità'. Si usa specialmente in burocrazia. Trae origini dall'episodio riportato nei vangeli (Mt 27, Mc 15, Lc 23, Gv 18-19). I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo volevano condannare Gesù a morte lo mandarono da Pilato. Saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rimise a Erode, che neanche vedeva la colpa di Gesù. Pilato, non volendo assumersi la responsabilità di giudicare Gesù, lo rimise alla folla che non vedeva l'ora di

²⁵ Trova equivalente in croato: *slati koga od Heroda (Iruda) do Pilata (od Poncija do Pilata)* (Mišetić 2021, 148).

crocifiggerlo e così fu, da cui proviene un'altra espressione, *lavarsene le mani come Pilato*²⁶: 'non volere responsabilità in o per qualcuno'. L'espressione *Chiamate Erode!* è una esclamazione che si usa in senso scherzoso in presenza di un bambino pestifero, con riferimento alla Strage degli Innocenti (Corriere). Quando annunciarono la profezia che sarebbe nato il bambino, il futuro Re dei Re, Erode il Grande, per proteggere il proprio trono, ordinò che si uccidessero tutti i bambini maschi di età inferiore a due anni. Però, Gesù si salvò, grazie all'Angelo che avvertì i suoi genitori di fuggire in Egitto (Corriere).

Giobbe

Giobbe viene tentato da Satana con tutto il dolore e la sofferenza possibili, e che, nonostante tutto, non perde la pazienza e la fede in Dio. L'espressione *avere la pazienza di Giobbe* trae origine dal *Libro di Giobbe (1,21)*. Nonostante sia colpito da molte sventure, non perde la fede: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!" (*Giobbe 1,21*). Alla fine viene ricompensato da Dio; lui gli restituisce i figli e tutti i suoi averi, raddoppiandoli anche, per cui l'espressione significa 'avere una pazienza smodata e non scomporsi mai per nulla'. Anzi, la sua è "la pazienza illimitata, mostrata nell'attesa di qualche risultato nonostante circostanze disperate" (Marinčić 2019, 87), per cui **Giobbe** è anche un appellativo per una persona capace di sopportare pazientemente tribolazioni e sofferenze.

Giuseppe

L'espressione *fare il casto Giuseppe* si usa in modo scherzoso per un uomo che si finge virtuoso. Interessante è che non è chiaro a quale Giuseppe il fraseologismo si riferisce, poiché ci sono due noti per la loro virtuosità. Anzi, il tono scherzoso e ironico più addice al figlio di Giacomo, che fu venduto dai fratelli a un egiziano Putifarre, capo delle guardie del faraone. Una volta fù incarcerato per la sua castità, essendo ingiustamente accusato di averne sedotto la moglie del suo padrone, quando in realtà la moglie seduceva a lui (Gen 39, 1-20). Poi, forse si tratta di Giuseppe, marito di Vergine Maria, che spesso viene chiamato "castissimo sposo" e che, avendo saputo che Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo, voleva ripudiarla in segreto, per non esporla all'opinione pubblica (Mt 1,19).

Lot

²⁶ Trova equivalente in croato: *oprati/prati (umiti) ruke (kao Pilat)* (Mišetić 2021, 149).

Secondo il Libro della Genesi (18:16-18), Dio distrusse Sodoma e Gomorra, due città vicino al Mar Morto, con fuoco sulfureo perché i loro abitanti erano peccatori²⁷, però, mandò gli angeli nella città di Sodoma per salvare Lot, sua moglie e due figlie dal disastro. Sebbene avesse ordinato loro di correre e di non voltarsi a guardare l'incendio di Sodoma, la moglie di Lot lo fece e si trasformò in una statua di sale, che ispirò l'espressione **restare come la moglie di Lot** (con la variante **rimanere di sale**) che significa 'restare attonito, sbalordito'.

Matusalemme

Personaggio biblico che visse una veneranda età, morì a 969 anni. Ebbe il figlio Enoch che poi ebbe Noè ed entrambi vissero una grande vecchiaia (Gen 5, 25-31), per cui l'espressione **essere vecchio come Matusalemme / vecchio bacucco**, con le varianti **essere un matusalemme e avere gli anni/l'età di Matusalemme** si usa per delineare una persona molto vecchia e decrepita. Come solo **matusalemme**, per antonomasia, specialmente con iniziale minuscola, si usa quando si vuole indicare l'età avanzata di qualcuno, 'uomo molto vecchio, spesso in modo ironico. Anche solo come "bacucco", usato nella forma di sostantivo o aggettivo, per una persona molto vecchia o rimbecillita.

Noè

Noè è il patriarca che, secondo l'ordine di Dio, costruì un'imbarcazione per salvare dal diluvio universale la sua famiglia e una coppia, femminile e maschile, di ciascuna specie animale. La storia si trova nel Libro di Genesi dell'Antico Testamento, per cui **Noè**, come appellativo viene usato per una persona vecchissima o vissuta in tempi remotissimi. Altre espressioni includono: **ai tempi di Noè** che significa 'tempi vecchissimi e memorabili'; **essere vecchio come (l'arca di) Noè** con la variante **avere gli anni di Noè** per 'essere decrepito, vecchissimo' ed **essere (sembrare) un'arca di Noè** per 'un luogo, pieno di animali o un luogo in cui sono riunite persone di ogni tipo'.

Sansone

Uno dei giudici d'Israele e l'eroe nazionale dalla forza superumana che gli fu concessa da Dio fin dal concepimento per liberare gli Israeliti dai Filistei. **Forte come Sansone**²⁸ richiama una persona dotata di grande forza fisica o di corporatura molto robusta. Investito dallo

²⁷ "vivevano nell'orgoglio, nell'abbondanza del pane e in una grande indolenza, ma non sostenevano la mano dell'afflitto e del povero" (Ez 16, 49)

²⁸ Equivalente all'espressione croata *jak kao Samson* - forte come Sansone (Mišetić 2021, 149).

spirito del Signore e la forza che stava nei suoi capelli, compie imprese incredibili. La seconda moglie filisteo Dalila, lo ingannò, togliendone i capelli per farlo catturare dai Filistei. Alla fine morì distrusse il tempio filisteo facendo tremare le due colonne principali. Come appellativo, *sansone* si usa per un uomo eccezionalmente forte, maciste.

Salomone

Il re d'Israele (circa 961-922 a. C.), figlio e successore di Davide, che ha mostrato la sua saggezza in una situazione in cui due donne gli hanno chiesto di giudicare a chi apparteneva il bambino. Infatti, durante la notte, il figlio di uno di loro morì e lei lo sostituì con l'altro. Proponendo che i due dividano il bambino in due parti per vedere quale donna vuole tenerlo in vita, ritrova la madre e mostra la sua famosa saggezza, che al momento si rivela molto rigida e radicale. Da qui nacque l'espressione **giudizio di Salomone (salomonico)**²⁹ per 'un giudizio saggio e imparziale, con l'accento all'imparzialità assoluta con cui si divide il danno o il vantaggio esattamente a metà, o con troppa semplicistica rigidità, come era proprio quello di Salomone' (anche, espressioni **parlare come Salomone** e **avere la sapienza di Salomone** si usano per alludere agli stessi concetti).

Inoltre, **salomone** si usa come appellativo per una persona saggia (*essere/ritenersi un Salomone* (o con minuscola)), o ironicamente per una persona sempre pronta con qualche frase (*fare il salomone, ecco il nostro salomone, si credono dei salomoni*) per una persona saggia o sapiente o che ha sempre pronta qualche frase.³⁰

3.1.2. Toponimi

Adesso vengono presentate espressioni, sempre dall'Antico Testamento contenenti i toponimi.

Babele

Da Babele o Babilonia, la città della torre di Babele. Nell'episodio dalla Bibbia, la gente voleva costruire una torre che arrivasse al cielo. Così disobbedirono al comando di Dio di disperdersi sulla terra. Per punire la loro arroganza, il Dio impedì la completa realizzazione della torre - confondendo le loro lingue e creando così uno scompiglio tra le diverse genti.

²⁹ Equivalente all'espressione croata *salamonsko (salamunsko, solomunsko) rješenje (presuda)* (Mišetić 2021, 121).

³⁰ Inoltre, Salomone ispirò termini come l'aggettivo "salomonico" e l'avverbio "salomonicamente".

Oltre il sintagma *torre di Babele* che si usa per indicare un luogo pieno di gente caratterizzato da grande disordine e confusione, *babele* (anche con la iniziale maiuscola) si usa come appellativo per un luogo pieno di trambusto e confusione o qualsiasi situazione marcata da trambusto, confusione e disordine.

Egitto

Il modo di dire *Piaga d'Egitto* deriva dalle dieci piaghe che Dio inflisse agli Egizi. Perciò, si usa per una 'grave sciagura, disgrazia', ma anche, in modo figurativo e scherzoso, per una 'persona molto fastidiosa'. Secondo *Esodo 8*, Dio lo fece agli egiziani che non volevano liberare gli ebrei dalla schiavitù e affinché Mosè potesse condurli dal paese. Molte sciagure si abbattono al popolo egiziano, da acqua mutata in sangue a rane, zanzare, mosche tropicali, mortalità del bestiame, ulcerazioni, grandine, cavallette e tenebre. Però, la morte dei primogeniti era quello che finalmente aiutò la liberazione e la migrazione degli Egiziani attraverso il Mar Morto, chiamata Esodo.

3.1.3. Etnonimi

Alla fine dell'analisi delle espressioni dall'Antico Testamento vengono presentate quelle contenenti gli etnonimi.

Filisteo

Etnonimo Filisteo si riferisce al gruppo acheo di popolazioni elleniche espulse dall'Egeo, molto probabilmente dalla Creta. Secondo Bibbia, i più grandi nemici e oppressori degli Israeliti, noti come un popolo non circonciso, noto per la sua astuzia e violenza, e quello che, con l'aiuto di Dalila, figlia filisteo, sconfisse Sansone. In un episodio catturarono l'Arca dell'Alleanza che poi esposero come trofeo nel tempio di Dagon. Gli israeliti finalmente sconfissero i filistei nella lotta di Davide contro Golia. L'espressione *essere un filisteo*³¹ significa 'essere una persona che ha mentalità grettamente borghese, misoneista e retriva, anche (...)di gusti grossolani, ciecamente tradizionalista', per cui sinonimo di *essere conformista*. Con lo stesso significato si usa come appellativo nella forma dell'aggettivo; *mentalità filisteo, pregiudizi filistei, abitudini filisteo*.

³¹ Trova equivalente in croato: *biti filistar* (Mišetić 2021, 149).

3.2. Espressioni tratte dal Nuovo Testamento

Gli esempi tratti dal Nuovo Testamento possiamo raggruppare allo stesso modo come gli esempi analizzati in precedenza. In altre parole, cominciamo con l'analisi delle espressioni contenenti un antroponimo.

3.2.1. Antroponimi

La presentazione delle espressioni dal Nuovo Testamento contenenti antroponimi comincia con quelle contenenti agionimi, dopo le quali seguono quelle contenenti altri nomi di persone.

Agionimi

San Lazzaro

Lazzaro, diventato santo, è stato il personaggio dei vangeli che viveva con le sue sorelle Maria e Marta, a Betania. Era molto vicino a Gesù, sebbene non fosse suo discepolo. La miracolosa resurrezione di Lazzaro, oltre di essere l'ultimo miracolo di Gesù prima della sua morte, fu la ragione per cui molti credevano in Gesù. Per questo fu il bersaglio dei sommi sacerdoti che volevano uccidere anche lui. L'espressione ***sembrare Lazzaro resuscitato*** trae origine dall'episodio della sua risurrezione, riportata soltanto dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 11:1-44). Gesù portò Lazzaro in vita quattro giorni dopo la morte, mostrando il suo potere (gli ebrei credevano che la decomposizione del corpo cominciasse il terzo giorno dopo la morte). L'espressione significa essere 'magrissimi, avere un aspetto cadaverico, emaciato, come di un cadavere miracolosamente risorto dalla tomba'.

Santa Maria Maddalena

Maria Maddalena o Maria di Màgdala si colloca spesso alla peccatrice che fu liberata, per intervento di Gesù, da più di sette demoni e la peccatrice (all'inizio anonima) che bagna di lacrime e asciuga coi propri capelli i piedi di Gesù. Da quel momento seguì Gesù, diventando il simbolo della penitente. Inoltre, secondo Giovanni (20, 1-18) fu presente durante la crocifissione e la deposizione di Gesù e fu la prima persona che vide Gesù risorto. Lei ispirò espressioni ***fare la maddalena*** che significa (in modo ironico) 'mostrarsi umile e pentita' e ***Maddalena pentita*** che si riferisce alla peccatrice pentita, però usato quasi sempre in senso ironico perché si usa per una donna che si mostra umile e penitente con un pizzico di ipocrisia, una donna che finge umiltà e gentilezza.

Santa Marta e Santa Maria di Betania

La stessa donna spesso viene collocata, secondo alcuni, erroneamente, a Maria di Betania, sorella di Marta e Lazzaro, avendo entrambe unto i piedi di Gesù, per cui nacque l'espressione ***fare da Marta e da Maddalena*** (con riferimento alla sorella di Marta) che significa 'accudire a varie faccende assai diverse tra loro': *non ho avuto chi mi desse una mano: ho dovuto far da Marta e Maddalena* (Manzoni). Inoltre, significa sapere o dover fare cose contrastanti fra loro; anche darsi molto da fare, ma in modo dispersivo, senza seguire un filo logico³² o adempiere ai propri e agli altrui compiti. Come riporta Vangelo di Luca (10, 38-42) quando Gesù, viaggiando, si fermò in un villaggio, le accolse Marta, che, sforzandosi a ospitarle in meglio, si pentì della sorella Maria che era seduta ai piedi di Gesù ascoltandone le storie. Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". Inoltre, grazie alla sua diligenza, Santa Marta è la santa protettrice di casalinghe, domestiche, servitori, albergatori, cuochi e cognate.

San Pietro

Simone Pietro è uno dei dodici apostoli di Cristo, divenuto il capo degli apostoli e il primo papa. ***Prendere (pigliar, far) san Pietro per la barba*** si rivolge al rinnegamento di Gesù da parte di Pietro durante la Passione, riportato da tutti i vangeli. Pietro, che seguì Gesù alla corte del sommo sacerdote, restando nel cortile del palazzo, negando di essere suo discepolo, per cui l'espressione viene usata per qualcuno che nega l'evidenza o mente sfrontatamente. Così, si compì la profezia di Gesù che sapeva cosa accadrà: "In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13,36-38). A differenza del Vangelo di Giovanni, i vangeli sinottici riportano che Pietro si pente.

San Tommaso

Soprannominato l'Apostolo incredulo, o San Tommaso incredulo³³, San Tommaso rappresenta proprio quello - l'incredulità. Inoltre, ispirò l'espressione ***essere come san Tommaso***, usata per chi non crede a quello che si dice o che non ha prove per quello che si dice. L'espressione trae origine dall'episodio quando San Tommaso, non essendo presente

³² Interessante, in tedesco l'espressione Marthadienste (*gli affari di Marta*) assume un significato di "tutte quelle "piccole" faccende domestiche che sono inutili rispetto all'intellettuale "altamente" stimato" (Marinčić 2019: 101).

³³ In croato esiste la frase che proviene da questo episodio; *nevjerni Toma* (Tommaso incredulo) (Mišetić (2021: 178).

quando Cristo risorto si è fatto vedere dagli apostoli, disse “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20,25). Una volta visto Cristo vivo, esclamò: “mio Signore, e mio Dio”. Allora Cristo pronunciò “...beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20,29).

Altri nomi di persone

Cesare

Il modo di dire ***dare a Cesare quel ch'è di Cesare*** ha il significato di ‘riconoscere ad ognuno i diritti ed i meriti che gli appartengono’. La frase “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio” (Mt 22, 21), riportata dai vangeli sinottici, ma anche quello di Tommaso, viene pronunciata da Gesù quando i farisei ed erodiani gli chiesero se il popolo ebraico dovesse pagare il tributo al governo occupante. Si rivolge all'imperatore Tiberio Giulio Cesare Augusto che regnava dal 14 al 37, quando morì. Inoltre di avere il significato base che ‘ognuno deve essere riconosciuti i meriti (o le ragioni) che effettivamente ha, indipendentemente dalle circostanze’, cioè “a ciascuno il suo”, anche ottiene altre sfumature di significato. Si sottolinea “l'idea di separazione tra potere temporale e potere spirituale” dove Gesù condanna “la divinizzazione di assolutizzazione del potere terrestre.”³⁴

Cristo e Messia

Cristo è il soprannome di Gesù, la figura centrale della Bibbia, perché per i cristiani lui è il Dio Figlio. Gesù Cristo con i miracoli che fece ispirò un gran numero di espressioni che spesso si collocano all'innocenza, alla divinità e alle qualità migliori e spirituali, ma anche riferendosi alla sua passione, cioè gli eventi che Cristo ha vissuto negli ultimi giorni della vita inclusa la morte sulla croce. Per i cristiani è il Messia, colui che porta la salvezza all'umanità (la nozione importante anche per ebraismo e l'Islam, e per altre religioni). Mentre per i cristiani il Messia è venuto, incarnato da Gesù Cristo, gli ebrei lo aspettano ancora. “Messia” proviene dalla parola aramaica *mashiach* (“unto”, tradotto come *Cristo* in greco) che si collocava ai sommi sacerdoti o ai re unti con l'olio sacro d'unzione. L'atto di aspettare nell'espressione ***aspettare/attendere il Messia*** si usa con significato ‘aspettare a lungo e con

³⁴ Cfr.

<https://www.google.com/amp/s/www.focus.it/amp/cultura/curiosita/perche-si-dice-dare-a-cesare-quel-che-e-di-cesare->

fiducia, di solito invano’, mentre *aspettare qualcuno come il Messia* significa ‘aspettarlo con grande impazienza e desiderio’. Come appellativo, significa ‘un salvatore o liberatore mandato da Dio o una persona che possa portare tempi migliori’.

Espressioni con Cristo che sono ispirati alla sua vita (cioè dal testo biblico) includono: *dare a intendere che Cristo è morto di sonno*; ‘raccontare menzogne inverosimili o far credere cose assurde’, dato che si rivolge alla morte violenta di Gesù, essendo crocifisso, spesso viene usato per esprimere ‘trarne qualche vantaggio o si dà a intendere una cosa per un’altra’; *povero Cristo*: ‘una persona sventurata, che si trova in cattive condizioni’, anche con la variante *povero diavolo*: ‘persona che suscita compassione, pietà o simili’, anche per chi versa in cattiva situazione economica (spesso spregiativo); *dare un Cristo*³⁵: ‘per una caduta, un capitolombolo’. Tra queste, moltissime sono esclamazioni rafforzative: *non c’è Cristo che tenga*: ‘quando una situazione che non può essere modificata o di una decisione che non si ha intenzione di cambiare, nemmeno se intervenisse Cristo in persona’ (specialmente qualcosa di negativo), con varianti: *non c’è Cristo*; *non ci son Cristì né Madonne* e *non ci son Cristì né Santi*; *soffrire come un Cristo*: ‘soffrire gravemente’; *ridurre, tormentare, uccidere qualcuno come un Cristo*: ‘violentemente’; *essere, sembrare un Cristo*: ‘avere un aspetto molto magro, scarno’; *essere, sembrare un Cristo tra i due ladroni*: ‘trovarsi tra persone disoneste’; *non credere né in Cristo né nel diavolo*: ‘essere una persona senza religione, non avere alcuno scrupolo morale’; *discepolo di Cristo*: ‘chi appartiene a una setta riformata derivata dai Battisti, caratterizzata dalla pratica del battesimo per immersione’ e *vicario di Cristo*: ‘l’apostolo Pietro e i pontefici romani in quanto suoi successori’; *corpo di Cristo*: ‘sacramento dell’eucarestia, ostia consacrata’; *fratello in Cristo*: ‘chi ha in comune con altre persone il vincolo spirituale dell’amore per Cristo’; *sangue di Cristo*: ‘il vino consacrato nell’Eucaristia, che, secondo la dottrina della transustanziazione, è il sangue di Gesù crocifisso’, usato anche come imprecazione blasfema’ e *sposa di Cristo* ‘donna consacrata alla vita religiosa, monaca, suora e (solo in singolare) per antonomasia, appellativo della Chiesa cattolica,

Dio

Molte espressioni associano *Dio* a qualcosa migliore o massima forza: *(fare) come Dio comanda*³⁶: ‘nel modo migliore, bene’; *come Dio l’ha fatto*: ‘completamente nudo (anche

³⁵ *Dare un Cristo* viene classificata come un’espressione, mentre Dizionario De Mauro classifica *Cristo* come appellativo per la caduta invece di classificare *dare un Cristo* come un’espressione vera e propria.

³⁶ Equivalente all’espressione croata (*uraditi*) *kako Bog zapovijeda* (Mišetić 2021, 148).

come rafforzativo: *nudo come Dio l'ha fatto*); **come Dio vuole**: ‘nel modo migliore, necessario’ (anche per attenuare un’affermazione *come Dio vuole siamo partiti*); **come Dio la manda**: ‘violentemente’, con riferimento a precipitazioni atmosferiche (*piove come Dio la manda*)); **raccomandare l’anima a Dio**: ‘prepararsi a morire’ (anche con valore iperbolica, per indicare che si sta affrontando una situazione molto rischiosa o per minacciare qualcuno); **rendere l’anima a Dio**: ‘morire’; **senza Dio** ‘chi non crede in Dio’, anche con valore spregiativo, chi è senza scrupoli e senso morale, anche locuzione aggettivale (*gente senza Dio*); **figlio di Dio**³⁷: ‘l’essere umano; con iniziale maiuscola: Gesù Cristo’; **flagello di Dio**³⁸: (un grande calamità e sciagura, specialmente intesa come castigo che Dio manda agli uomini o una persona che provoca enormi disastri, stragi, noie, tipo dittatori e capi di Stato (Attila il Flagello di Dio), ma anche scherzosamente per una persona che provoca guai e confusioni); **ira di Dio**: ‘persona o cosa terribile (*dire un’ira di Dio su qualcuno*), grande confusione, finimondo (*fare, scatenare un’ira di Dio*), prezzo spropositato (*quei orecchini costano un’ira di Dio*)’.

Giuda

Giuda “Iscariota” era uno dei dodici apostoli e amministratore dei beni di una comunità. Secondo Vangeli di Marco (14, 43-50), Matteo (26, 47-50) e Luca (22, 47-48), tradì Gesù consegnandole alle autorità nel Giardino di Getsemani. Mentre Gesù pregava, Giuda venne con la folla armata di spade e di bastoni, e gli diede un bacio per indicarlo ai soldati mandati dal Sinedrio. Dopo il tradimento, Giuda si impiccò sull’albero *Cercis Siliquastrum* (chiamato poi “**albero di Giuda**”), gettando prima i trenta sicli d’argento nel tempio; il denaro che ottenne in cambio di ciò che fece. Ispirò varie espressioni: **fare la parte di Giuda** (con la variante **essere (falso come) un Giuda**) significa tradire qualcuno, o apparire anche a torto un traditore, mentre **essere nero come anima di Giuda** significa avere una coscienza sporca; avere un grande senso di colpa. Poi, **il bacio di Giuda** o **parole di Giuda** sono atti o proteste d’amicizia e d’affetto avendo in animo di tradire, o dopo aver già compiuto il tradimento. Esiste inoltre l’esclamazione *porco Giuda!* che viene usata in momenti di rabbia e indignazione, mentre l’appellativo **Giuda** indica un traditore.

Satana

³⁷ Equivalente all’espressione croata *Sin Božji* (Mišetić 2021, 149).

³⁸ Equivalente all’espressione croata *Božji bič* (Mišetić 2021, 149).

Vade retro Satana!³⁹ (it. *Vattene dietro di me, Satana!*) è la frase pronunciata da Gesù tentato nel deserto che origina nella versione latina (Vulgata) del Vangelo di Marco (“Vade retro me Satana” *Mc* 8, 33)⁴⁰. Altra variante occorre nel Vangelo di Matteo (“Vade post me Satana” *Mt* 4, 10). Nell’episodio, Gesù si rivolge a Pietro, che protesta rigorosamente contro l’idea che Gesù sia ucciso, non sapendo che la sua missione sia di prendere i peccati su di sé e morire sulla croce. Satana (in ebraico ‘accusatore’, ‘avversario’) in questo caso è Pietro, cioè la sua opposizione alla volontà di Dio, perché non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini, mentre “Vade retro” si interpreta come un invito di Gesù ad andare dietro di lui, di seguirlo. Quindi, Gesù respinge la tentazione, per cui il modo di dire si usa, certo, per esprimere qualche repulsione, o per rinunciare a chi tenta con inviti e offerte allettanti che non possiamo o vogliamo accettare. Inoltre si dice, anche in modo scherzoso, a chi ci induce in tentazione o ci propone (magari in buona fede) di seguire la via più facile.

Come appellativo, *satana* si usa per una persona perfida e malvagia, mentre *satanasso* si riferisce a una persona violenta e furiosa, ma anche una solamente sempre in attività, irrequieta. Inoltre, il nome ha dato vari termini: *satanismo* (culto di Satana) e *satanista*, aggettivo *satanico* e avverbio *satanicamente*.

3.2.2. Toponimi

Adesso vengono presentate e analizzate espressioni dal Nuovo Testamento contenenti i toponimi.

Emmaus

L’espressione ***andare in Emmaus*** trae origine dall’episodio vangelico (Lc 24, 13-35), in cui due apostoli, viaggiando per Emmaus per ricongiungersi a Gesù, lo incontrarono parlandogli senza accorgersene che fosse lui. Perciò, l’espressione viene usata per esprimere uno stato di distrazione, quando non si vede una cosa che ci sta vicino, o non si riconosce una persona nota. Anche, significa scomparire, svanire, andare perduto perché nello stesso episodio, dopo pane agli apostoli, Gesù scompare. Solo in quel momento si accorgono che quello fosse Gesù.

³⁹ Trova l’equivalente in croato (*Odlazi, Sotono!*) (Mišetić 2021, 152).

⁴⁰ L’espressione è presente anche in una famosa formula di esorcismo.

Calvario

Oronimo **Calvario** trova il suo posto nell'espressione *essere un calvario* che viene usato per descrivere qualcosa di lungo e doloroso, detto di una vicenda, di una malattia, di una vita piena di sofferenze e così via. Si riferisce alla passione di Cristo sul monte Calvario (dal latino *Calvario locus* (luogo del teschio, e *Gulgutā* (teschio) in arameico) su cui Cristo fu crocifisso. Cristo prima viene picchiato, fustigato e umiliato per proclamarsi il re dei Giudei, poi incoronato con una corona di spine, viene caricato alle spalle con la croce, e, accompagnato da una folla inferocita, percorre noto oggi come Via Crucis, alla collina. Inchiodato mani e piedi, Cristo muore sulla croce, operando la redenzione agli uomini, cioè la salvezza eterna.⁴¹ Come appellativo, *calvario* si usa nel significato del dolore e della sofferenza intensa che si prolunga nel tempo.

Damasco

Toponimo Damasco si trova nell'espressione *essere folgorato sulla via di Damasco* che si riferisce a una conversione, a un radicale cambiamento di pensiero avvenuto in modo improvviso e folgorante. Proviene dall'episodio di San Paolo, apostolo e il primo teologo (autore di 13 Lettere in Atti degli Apostoli) che segnò la svolta nella sua vita quando si convertì, assunse il nuovo nome, Paolo e fu santificato. Saulo, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli di Cristo, si presentò al sacerdote affinché fosse autorizzato per condurli a Gerusalemme. Poco prima di arrivare in città gli avvolse una luce e udì la voce di Gesù «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Gli uomini, che restarono ammutoliti, sentendo le parole, però non avendo nessuno, furono quelli che guidarono Saulo in Damasco, che per la luce restò accecato. Il drammatico episodio dove Paolo cade dal cavallo e accoglie il messaggio divino viene spesso rappresentato in pittura.

3.2.3 Etnonimi

Alla fine dell'analisi di espressioni tratte dalla Bibbia, si presentano e analizzano le espressioni dal Nuovo Testamento con gli etnonimi.

Samaritano

Etnonimo Samaritano si riferisce alla popolazione della Samaria, la regione antica della Palestina nata dalla fusione degli ebrei con coloni di varia provenienza etnica. Il popolo

⁴¹ Equivalente all'espressione croatia *biti Kalvarija* - essere un Calvario (Mišetić 2021, 146).

disprezzato dagli ebrei che riconoscevano come libro sacro solo il Pentateuco e anche Mosè come unico profeta. Nella parabola raccontata da Gesù (Lc 10, 29-37), il buon samaritano aiuta un ebreo, suo nemico, ferito dai briganti sulla strada per Gerico, medicandone le ferite e prestandogli cure. Paragonandolo al sacerdote e al levita che ignorarono l'uomo ferito, Gesù insegna la misericordia. In un altro episodio, quello della donna samaritana che diede da bere a Gesù (rivelandosi dopo come Messia), si vede la sua misericordia, per cui *fare il/la samaritano/a* con la variante *essere samaritano* viene usato, nel senso figurato, per una persona generosa e sollecita ad aiutare il prossimo. Inoltre, *il samaritano* viene usato come appellativo per esprimere gli stessi concetti. Poi, l'espressione *mescolare ebrei e samaritani* si usa in modo scherzoso per mettere assieme cose disparate.

3.3. Espressioni non tratte dalla Bibbia

Alcune espressioni polirematiche ispirate o legate alla pratica religiosa non sono tratte dal testo biblico. In seguito riportiamo alcune di queste espressioni.

Cristo

Cominciamo con le espressioni con *Cristo* come componente; questi esempi anche se sono legati alla pratica religiosa, o ispirati dal testo biblico, non provengono da esso: *soldato di Cristo* (specialmente al plurale) 'sacerdote, o ciascun fedele che abbia ricevuto il sacramento della cresima', *non dare un Cristo a baciare* 'essere particolarmente avari, gretti e meschini, come chi arrivasse al punto d'impedire un atto di devozione rifiutandosi di prestare il proprio crocefisso da far baciare, *vigna di Cristo/del Signore* 'l'insieme dei fedeli'.

Inoltre, l'esclamazione *Cristo santo* si usa per esprimere rabbia, ira, stupore e simile (*ma Cristo santo!, non fai mai quello che ti dico!*), mentre come appellativo si usa per una persona corpulenta e alta (con la minuscola).

Dio

Abbondano esclamazioni con Dio: *per grazia di Dio*: 'per fortuna'; *per l'amor di Dio*: esprime preghiera o contrarietà e impazienza, anche in variante *per l'amor del cielo*; *viva Dio*: con la variante *vivaddio*, serve a rafforzare un'affermazione; *mio Dio*: per esprimere impazienza, sconforto, spavento; *andare con Dio*: come benedizione alla partenza di qualcuno (vai con Dio!); *buon Dio*: esclamazione per esprimere impazienza e sconforto

(senza valore idiomatico *Dio* in quanto misericordioso) e **grazie a Dio** che esprime compiacimento, soddisfazione per la buona riuscita di qualcosa.

Signore

Sempre rivolgendosi a Dio, per non chiamarlo da nome proprio, si usa soprannome Signore, che contengono espressioni: **vigna del Signore** ‘l’insieme dei fedeli’, **ancella del Signore** (Madonna), **giorno del Signore** ‘per i cristiani, la domenica’ e anche alcune esclamazioni: **signore del cielo** e **signore iddio** che entrambe esprimono dolore, impazienza o meraviglia.

Madonna (Santa Maria, Madre di Dio)

L’appellativo usato anticamente come titolo di rispetto per le donne d’alta condizione divenne anche soprannome di Vergine Maria, madre di Gesù, che ispirò molte espressioni: **della Madonna** ‘grandissimo, moltissimo’: **avere una fame/un freddo della Madonna**: ‘avere una gran fame, un gran freddo’, **l’ufficio o libro della Madonna**: ‘le preghiere rivolte alla Madonna’ e **mese della Madonna**: ‘maggio, mese mariano’. Inoltre, Madonna (anche con minuscola) si può anche riferire alla raffigurazione di Vergine Maria in arte scultorea o pittorica da cui nacquero espressioni idiomatiche **avere il viso di una madonna** o **sembrare una madonna** per ‘avere tratti fini, delicati’; ed **essere o sembrare una madonna addolorata**, cioè avere un’espressione triste (l’unica espressione che si potrebbe legare alle esperienze della Vergine Maria nel testo biblico). Come esclamazione, *Madonna* si usa di fronte a un improvviso pericolo, o per esprimere sentimenti vari, di rabbia, scontento, impazienza, meraviglia e irritazione: **basta, per la Madonna!**, **Madonna mia** e **Madonna santa**.

San Stefano

Santo che nasce come ebreo ma si convertì al cristianesimo. Protodiacone e protomartire, che fu accusato di bestemmia e, secondo *Atti degli Apostoli* (7), nonostante la sua famosa autodifesa davanti al sinedrio, fu lapidato. Inoltre, siccome Santo Stefano⁴² è venerato il 26 dicembre nella chiesa Cattolica (e il 27 dicembre nella chiesa ortodossa), solo un giorno dopo Natale, l’espressione **durare da Natale a Santo Stefano**, (anche nella variante **duré da Natale a san Stevo**)⁴³ si usa nel significato di “durare molto poco, avere una durata brevissima”. Certo, in connotazione negativa, si usa in vari contesti, sia per una persona poco affidabile o

⁴² Santo Stefano (5 - 36 d. C.) è il primo dei sette diaconi scelti dalla comunità cristiana (*At* 5, 6). Ha dato la vita per testimoniare la fede in Gesù Cristo; il patrono dei diaconi, dei fornai, dei muratori di pietra e dei selciatori.

⁴³ <https://www.salussolanews.it/2022/12/26/dure-da-natal-a-san-stevo-durare-da-natale-a-santo-stefano/>

instabile con le sue imprese e decisioni, sia per un oggetto di bassa qualità, o forse una relazione che non durerà molto. Può anche tracciare l'origine dalla grandezza della festività come il Natale e la possibile fine di quelle illusioni quando Natale finisce.⁴⁴

San Martino

L'espressione **fare San Martino** trae origine dalla festa di San Martino di Tours (11 novembre), il santo noto per l'episodio quando tolse il proprio mantello e lo diede al mendicante che tremava per il freddo, seguito dal sogno di Gesù fino a svegliarsi con il mantello completo. L'espressione veniva usata nel territorio agricolo della pianura padana. Dato che all'inizio di novembre, intorno all'11 novembre, terminava l'anno agricolo, l'agricoltore senza il rinnovamento del contratto era ristretto a fare le valigie e traslocare insieme alla sua famiglia, in cerca di nuovo lavoro e nuova vita. Esiste la variante **fare san Michele**, usata nell'area bolognese, con lo stesso significato, quello di 'cambiare lavoro e luogo di lavoro' o semplicemente 'traslocare'. Inoltre, secondo leggenda fu quello che re Vittorio Emanuele II disse ai suoi soldati "Ragazzi, o prendiamo San Martino o gli altri fan fare San Martino a noi!".

San Patrizio

Essere o sembrare un pozzo di San Patrizio è un'espressione probabilmente ispirata dal grande pozzo di san Patrizio a Orvieto costruito per volere di papa Clemente VII in caso di catastrofe o assedio, profondo 54 metri, a sua volta ispirato dal pozzo di san Patrizio a Donegal, sull'isola Station Island in Irlanda. Infatti, secondo la leggenda medievale, fu il posto dove san Patrizio pregava, ma anche il luogo dell'entrata nel Purgatorio. L'espressione **essere o sembrare un pozzo di San Patrizio** significa disporre o abbisognare di inesauribili ricchezze, oppure con la sfumatura di qualcosa in cui si buttano risorse ed energie, ma inutilmente, perché non si riempie mai, cioè il lavoro non finisce mai.

3.4. Analisi quantitativa delle espressioni

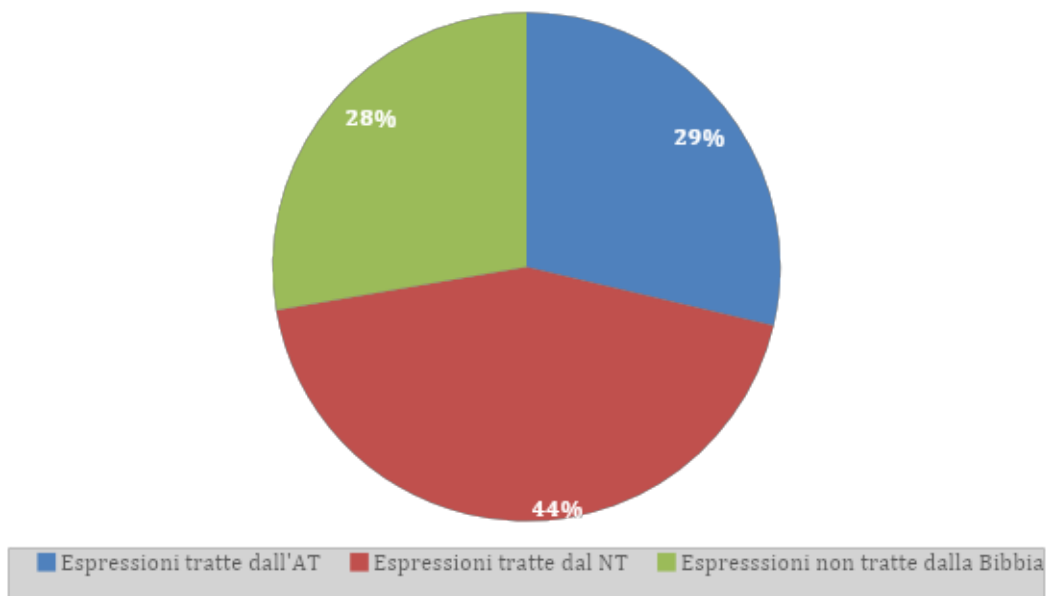
Dopo la presentazione e il raggruppamento di tutte le espressioni tratte dalle fonti di cui ci siamo serviti, possiamo all'analisi quantitativa del nostro corpus. Il numero totale delle espressioni che costituiscono il corpus della presente tesi è 101, di cui 29 sono espressioni tratte dall'Antico Testamento (29%) e 44 quelle tratte dal Nuovo Testamento (43%), mentre

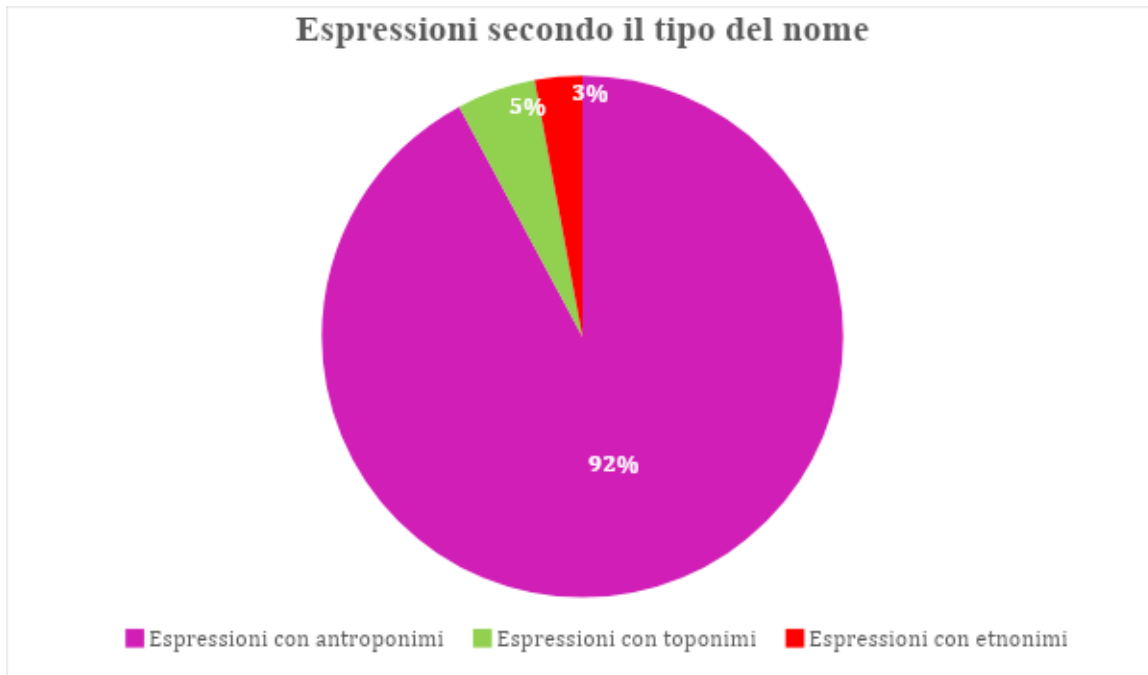
⁴⁴ Cfr. <https://www.scuolissima.com/2023/12/da-natale-a-santo-stefano.html>

28 sono le espressioni non legate strettamente al testo biblico (28%). Inoltre, sul numero totale delle espressioni 5 sono quelle con toponimi (5%), 3 sono quelle con etnonimi (3%), mentre quelle con antroponimi, con 93 espressioni, occupano la parte maggiore (92%) (di cui un numero notevole sono espressioni con agionimi: 7 (7,5%). Inoltre, tra gli antroponimi, vengono notati 14 nomi femminili (15%) e 79 maschili (85%) (in cui vengono incluse espressioni con *Dio*: 17 (21,5%), *Cristo*: 19 (24%), *Signore*: 5 (6,3%), *Messia*: 2 (2,5%) e *Satana*: 1(1,2%).

8

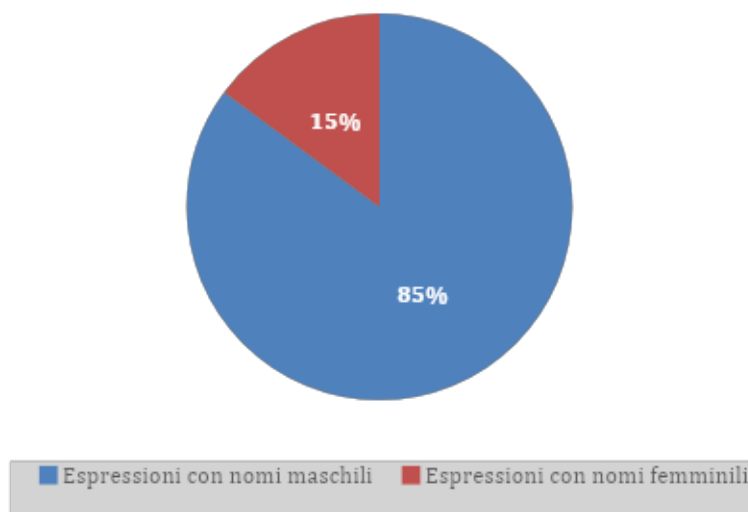
ESPRESSIONI SECONDO LA FONTE





N

ESPRESSIONI SECONDO IL TIPO DELL'ANTROPONIMO



La ricerca ha rivelato che la lingua italiana è ricca di espressioni polirematiche bibliche con la componente onimica che si riallacciano a vari temi interessanti, la ragione per cui sono state memorizzate e passate nel linguaggio del popolo. Inoltre, l'esistenza delle espressioni polirematiche non provenienti direttamente dalla Bibbia, ma dalla pratica religiosa ha mostrato che esiste davvero una cultura di uso delle espressioni polirematiche/idiomatiche nella lingua italiana. Si potrebbe dire che le polirematiche non provenienti dal testo biblico, ma presenti nel discorso religioso del cristianesimo, risultano a fare una notevole parte del

corpus analizzato (occupano ben il 28%), mentre quelle ispirate dalla Bibbia occupano di più, il 72%; 29% dall'AT e 43% dal NT).

Dal gruppo delle polirematiche non legate alla Bibbia erano esclusi anche quegli esempi che dimostrano anche il più piccolo segno di riferimento alla Bibbia, per esempio *come Dio comanda* venne inclusa nelle espressioni che provengono dall'AT, perché si riferisce a Dio e i suoi dieci comandamenti, mentre *gridar vendetta al cospetto di Dio* è stata collocata nel gruppo delle espressioni che non provengono dalla Bibbia. È interessante da notare che il massimo numero degli esempi di questo gruppo, non presenti nella Bibbia, concordano con i nomi risultati più prolifici: *Dio, Cristo e Madonna*.

Si è visto che, per quanto riguarda i nomi contenuti nelle espressioni analizzate, gli antroponomi superano notevolmente (92%) i toponimi (5%) e gli etnonimi (3%) che contano un numero molto più minore dei nomi. I nomi maschili sono molto più frequenti di quelli femminili (85% di nomi maschili rispetto al 15% di nomi femminili), mentre le espressioni con componenti come *Dio, Signore, Messia e Satana* sono state ulteriormente raggruppate nell'analisi quantitativa per la loro specificità.

I nomi presenti nel massimo numero delle espressioni sono quelli dei personaggi e concetti centrali del testo biblico: *Cristo* (19 ossia 18,8% del corpus totale), *Dio* (17 ossia 16,8% del corpus totale) e *Madonna* (9 ossia 8,9% del corpus totale).

Si è cercato di includere nell'analisi le espressioni e il significato di esse approvate dai dizionari, anche se in alcuni casi, diversi dizionari classificano un nome in diversi modi. È il caso di espressione *essere un beniamino* dove nel dizionario Zingarelli *beniamino* viene definito come un appellativo, invece di un'espressione, mentre il dizionario online Virgilio Sapere lo conta come un'espressione. Sembrò opportuno includere questi esempi come vere e proprie espressioni per la loro valenza linguistica.

Si è potuto vedere che le espressioni fornite spesso richiedono una spiegazione dell'episodio da cui provengono a causa dell'opacità del loro significato. Inoltre, non di rado appaiono in varianti, hanno significati ironici, scherzosi e spregiativi, tutte e tre cose i testimoni dell'uso e la presenza delle espressioni nel linguaggio.

4. CONCLUSIONE

La Bibbia è il sacro libro di ebraismo e cristianesimo. Che la Bibbia abbia influenzato l'umanità si poteva presupporre, però la sua importanza del libro ufficiale decisa dalla Chiesa cristiana ulteriormente testimonia il valore che il libro sacro rappresenta per molti. Con la sua espressività e metaforicità ha servito perfettamente come modello per la creazione delle espressioni figurative che si possono usare ogni giorno, e che possono anche avere valore scherzoso o spregiativo e soprattutto saggio, siccome si basano sulle storie che mirano a insegnare i valori cristiani.

Fraseologia è un campo di espressioni il cui significato si può guardare in modo scalare riguardante il livello a cui si trova il loro significato e “nasconde” in un certo modo la conoscenza e l'esperienza umana.

L'approccio strutturale, che favorisce il termine espressione (parola) polirematica le divide in parti del discorso. Inoltre, si possono differenziare espressioni polirematiche che si usano accanto al termine espressioni idiomatiche, a cui le polirematiche possono fungere da iperonimo. Le caratteristiche principali di un'espressione idiomatica sono polilessicalità, stabilità strutturale e idiomatilità.

Le espressioni idiomatiche vengono dotate di un tipo di motivazione che si può stabilire scalarmente, da quelle trasparenti, chiare, a quelle, che risultano più opache. Il tipo di motivazione può essere metaforica, metonimica, metaftonimica (combinazione di metafora e metonimia) o simbolica. Spesso, le espressioni idiomatiche incarnano l'esperienza del mondo che ci circonda, in quel caso la motivazione si basa sulle metafore concettuali, che creano simili espressioni idiomatiche in varie culture.

Nella presentazione e nell'analisi del corpus di espressioni polirematiche si è basato sul contesto da cui esse provengono. Quel contesto serve come uno sguardo a un mondo “nascosto” alla prima vista perché non tutti i conoscitori di un'espressione polirematica conoscono anche l'episodio biblico da cui proviene. Ogni espressione porta una storia interessantissima, che non solo aiuta a memorizzarla, perché non tutte sono diffuse tra i parlanti madrelingua allo stesso modo, ma anche serve come uno stimolo mentale, sempre un gran fattore per colui che sta imparando la lingua italiana. Si deve anche notare lo sforzo dei linguisti e lessicografi, oltre a includere le espressioni polirematiche nel dizionario (che non era sempre il caso), ma soprattutto a portare le affini sfumature del significato delle espressioni, che può essere spregiativa, ironica, scherzosa e volgare. Qualsiasi informazione e

attestazione sull'uso dell'espressione permette più facile comprensione che ulteriormente rende più facile la memorizzazione.

La parte analitica della tesina dimostra un'abbondanza delle espressioni polirematiche bibliche con la parte onimica; 101 di esse, divise in quelle tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, che si riallacciano a vari temi interessanti, per cui sono state memorizzate e passate nel linguaggio del popolo. Inoltre, l'esistenza delle espressioni polirematiche non provenienti direttamente dalla Bibbia, ma dalla pratica religiosa ha dimostrato che esiste davvero una cultura di uso delle espressioni polirematiche/idiomatiche "bibliche" nella lingua italiana.

Per quanto riguarda la tipologia dei nomi presenti nelle espressioni, gli antroponomi costituiscono la maggior parte del corpus (92%), e sono seguiti da toponimi (5%) ed etnonimi (3%). I personaggi centrali che ispirarono il maggior numero delle espressioni idiomatiche, sono *Dio*, *Cristo* e *Madonna*, mentre i nomi maschili (presenti con una percentuale di 85% nella categoria degli antroponomi) travolgono quasi completamente il corpus rispetto a quelli femminili (15%).

5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

5.1. Bibliografia

- Castiglione, Angela. 2020. "Fraseologia italiana di origine biblica. Usi e riusi." In *Lessicalizzazioni "complesse" ricerche e teoresi*, a cura di Valenti, Iride, 456-462, Aracne editrice.
- Cotta Ramusino, Paola; Mollica Fabio. 2019. "Fraseologia in prospettiva multilingue: il continuum lessico-sintassi." In *Lessico ed educazione linguistica*, a cura di Casadei, Federica e Basile, Grazia, 26-32; 145-164. Roma: Carocci.
- Jukić, Lucija. 2022. *Antonimia nella fraseologia* (tesi di laurea), Sveučilište u Splitu.
- Kovačević, Barbara. 2012. *Hrvatski frazemi od glave do pete*. 12-15, Zagreb: Institut za hrvatski jezik i jezikoslovlje.
- Lo Duca, Maria G. 2020. *Italiano: la formazione delle parole.*, 97-100. Roma: Carocci.
- Marcato, Carla. 2016. "Nomi di persona, nomi di luogo e storia della lingua." In *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*, a cura di Arpioni, Maria Pia, Ceschin, Arianna e Tomazzoli, Gaia, 17-20, Università degli Studi di Udine.
- Marinčić, Senka; Ramljak, Magdalena; Glibić, Darija. 2019. *Frazemi s biblijskim osobnim imenima u njemačkim i hrvatskim rječnicima*. Hum, 14(21), p. 81-107., reperibile al: <https://hrcak.srce.hr/file/335520> (ultima cons. 16/08/2024)
- Mišetić, Damir. 2021. *Frazemi biblijskoga podrijetla u talijanskome i hrvatskome jeziku (Disertacija)*. 48-86, Zagreb: Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet. disponibile al: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:131:802331>
- Turk, Marija. 2013. *Jezično kalkiranje u teoriji i praksi. Prilog lingvističkim jezičnih dodira* 262-266, Zagreb: Hrvatska sveučilišna naklada.
- Turk, Marija. 2018. "Od kolokacije do frazema." In *Od dvojbe do razdvojbe. Zbornik radova u čast profesorici Branki Tafri*, a cura di Košutar, Petra e Kovačić, Mislav, 230, Zagreb: Ibis grafika.
- Vidović Bolt, Ivana. 2011. *Životinjski svijet u hrvatskoj i poljskoj frazeologiji I*. 3-45, Zagreb: Hrvatska sveučilišna naklada.
- Zoričić, Dunja. 2019. *Nomen est omen. Onimi kao sastavnice hrvatskih i engleskih frazema*. *FLUMINENSIA*, 31 (2), 121-141. <https://doi.org/10.31820/f.31.2.4>

5.2. Sitografia

- Bibbia CEI (2008), Ultima cons. 15 agosto 2024. <https://www.bibbiaedu.it/>
- Conosci Roma: “Il marchio di Caino: un mistero che dura da secoli” Alessia Scotto (03/06/2020), Ultima cons. 16 agosto 2024. <https://conosciroma.it/2020/07/03/il-marchio-di-caino-un-mistero-che-dura-da-secoli/>
- Focus: “Curiosità Perché si dice “dare a Cesare quel che è di Cesare”?”, Ultima cons. 16 agosto 2024. <https://www.google.com/amp/s/www.focus.it/amp/cultura/curiosita/perche-si-dice-dare-a-cesare-quel-che-e-di-cesare->
- Treccani, il portale del sapere, Federico Faloppa (2010): “Collocazioni” Ultima cons. 15 agosto 2024. https://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/
- Treccani, il portale del sapere, Federico Faloppa (2011): “Modi di dire”, Ultima cons. 16 agosto 2024 [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Treccani, il portale del sapere, Marcato, Carla. (2011). “Onomastica”, Ultima cons. 15 agosto 2024. [https://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Treccani, il portale del sapere, n. d. Enzo Scafarelli: “Il ruolo onomastico degli agionimi, i nomi dei santi. Onomastica. Un mondo da scoprire” Ultima cons. 16 agosto 2024. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/agionimi.html
- Wikipedia: “Septuaginta” Ultima cons. 16 agosto 2024. <https://hr.m.wikipedia.org/wiki/Septuaginta>
- Wikipedia, “Vulgata” Ultima cons. 10 agosto 2024. <https://hr.wikipedia.org/wiki/Vulgata>
- Hrvatska enciklopedija, edizione on-line. Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2013 – 2024, “Biblija” Ultima cons. 26 gennaio 2024. <https://www.enciklopedija.hr/clhttps://www.treccani.it/vocabolario/anak/biblija>

5.3. Dizionari online

- Dizionario italiano De Mauro – Vocabolario online della lingua italiana (<https://dizionario.internazionale.it/>)
- Dizionario online Zingarelli Vocabolario della lingua italiana – <https://dizionari.zanichelli.it/#offerta>
- Dizionario dei modi di dire, Corriere della Sera (<https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>)
- Virgilio Sapere (<https://sapere.virgilio.it/>)
- Treccani Vocabolario (<https://www.treccani.it/vocabolario/>)

6. RIASSUNTO

Questa tesi di laurea esamina le espressioni polirematiche italiane che contengono la parte onimica, quelle tratte dal testo biblico, e quelle solamente legate alla pratica religiosa cristiana. Prima si cerca di delineare il campo della fraseologia, la branca della linguistica nata alla fine del XIX secolo, che esamina un ampio spettro di combinazioni di parole. Tra vari termini vengono analizzate e descritte le espressioni polirematiche, cioè idiomatiche (i due termini vengono usati in modo intercambiabile). Si tratta di espressioni multiparola con significato non-composizionale e figurato. Le espressioni in questione si possono chiamare una “vita fraseologizzata” per la storia e la cultura di cui abbondano. Inoltre, si dà uno sguardo a differenti prospettive e approcci alla definizione e al raggruppamento di un’espressione idiomatica. Inoltre, si esplora onomastica, la branca che studia nomi propri e i loro significati. Anche, si esamina la storia della Bibbia e la sua importanza nella cultura ed educazione dell’Europa cristiana. Allora vengono presentate le espressioni tratte da vari dizionari, accompagnate dal contesto, cioè episodio biblico da cui provengono, e vengono forniti il loro significato, ma anche uso. Alla fine, le espressioni vengono raggruppate secondo il tipo di onimo (antroponimi, toponimi ed etnonimi) dopo di cui seguono i risultati e la conclusione.

Parole chiave: fraseologia, espressioni polirematiche, onimi, Bibbia

7. SAŽETAK

U ovom diplomskom radu istražuju se talijanski polirematski izrazi s onimskom sastavnicom, oni preuzeti iz biblijskoga teksta, te oni koji su isključivo vezani uz kršćansku vjersku praksu. Najprije se pokušava odrediti područje frazeologije, grane lingvistike nastale krajem 19. stoljeća, koja proučava široki spektar kombinacija riječi. Među različitim pojmovima analiziraju se i opisuju polirematski, odnosno idiomatski izrazi (dva se pojma koriste kao sinonimi). To su višerječni izrazi figurativnoga i značenja koje se ne može odrediti zbrajanjem značenja njegovih sastavnica. Navedeni izrazi mogu se nazvati “frazologiziranim životom” zbog povijesti i kulture kojima obiluju. Nadalje, razmatraju se različite perspektive i pristupi definiranju i grupiranju idiomatskih izraza. Također se proučava onomastika, grana koja proučava vlastita imena i njihova značenja. Uz to, proučava se povijest Biblije i njezina važnost u kulturi i obrazovanju kršćanske Europe. Potom se prezentiraju višerječni izrazi preuzeti iz raznih rječnika, popraćeni kontekstom, odnosno biblijskom epizodom iz koje potječu, te njihovo značenje i upotreba. Na kraju su izrazi grupirani prema vrsti onima (antroponimi, toponimi i etnici) nakon čega slijede rezultati i zaključak.

Ključne riječi: frazeologija, polirematski izrazi, onimi, Biblija

8. SUMMARY

This thesis paper examines Italian polyrhematic expressions that contain an onymic component, both the ones taken from the biblical text, as well as those only linked to Christian religious practice. It starts by outlining the field of phraseology, a branch of linguistics that emerged at the end of the 19th century, which examines a wide range of word combinations. Among various terms, the polyrhematic, i. e. idiomatic expressions (the two terms are used interchangeably), are analyzed and described. Namely, they are multiword expressions with a non-compositional and figurative meaning. Due to the richness of history and culture they abound with, these expressions can be called “life poured into expressions”. Furthermore, the paper takes a look at different perspectives and approaches to defining and grouping of idiomatic expressions. It also explores onomastics, the branch of linguistics that studies proper names and their meanings. Then, the examines the history of the Bible and its importance in the culture and education of Christian Europe. Then, the expressions taken from various dictionaries are presented and accompanied by the context, which is the biblical episode from which they come from, along with their meaning, but also use. Finally, the expressions are grouped according to the type of onym (anthroponyms, toponyms and ethnonyms) they contain, followed by the results and the conclusion.

Key words: phraseology, polyrhematic expressions, onyms, Bible

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

kojom ja **ANAMARIA TOMAŠEVIĆ**, kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja magistrice **edukacije engleskog i talijanskog jezika i književnosti**, izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio diplomskoga rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga diplomskoga rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 23.9.2024.

Anamaria Tomašević
Potpis

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O KORIŠTENJU AUTORSKOG DJELA

Kojom ja **ANAMARIA TOMAŠEVIĆ**, kao autorica diplomskog rada dajem suglasnost Filozofskom fakultetu u Splitu, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom *“Da Adamo in qua.” Sulle espressioni polirematiche bibliche con la componente onimica* koristi na način da ga, u svrhu stavljanja na raspolaganje javnosti, kao cjeloviti tekst ili u skraćenom obliku trajno objavi u javno dostupni repozitorij Filozofskog fakulteta u Splitu, Sveučilišne knjižnice Sveučilišta u Splitu te Nacionalne i sveučilišne knjižnice, a sve u skladu sa *Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima* i dobrom akademskom praksom.

Korištenje diplomskog rada na navedeni način ustupam bez naknade.

Split, 23.9.2024.

Anamaria Tomašević

Potpis

**IZJAVA O POHRANI ZAVRŠNOGA/DIPLOMSKOGA RADA (PODCRTAJTE
ODGOVARAJUĆE) U DIGITALNI REPOZITORIJ FILOZOFSKOGA FAKULTETA U
SPLITU**

Student/Studentica: **Anamaria Tomašević**

Naslov rada: **“Da Adamo in qua.” Sulle espressioni polirematiche bibliche con la componente onimica**

Znanstveno područje: **Talijanistika**

Znanstveno polje: **Filologija**

Vrsta rada: **Diplomski rad**

Mentor/Mentorica rada (akad. stupanj i zvanje, ime i prezime): **doc. dr. sc. Antonia Luketin Alfirević**

Sumentor/Sumentorica rada (akad. stupanj i zvanje, ime i prezime):

Članovi Povjerenstva (akad. stupanj i zvanje, ime i prezime):

izv. prof. dr. sc. Marijana Alujević (Predsjednica povjerenstva)

doc. dr. sc. Antonia Luketin Alfirević

doc. dr. sc. Andrea Rogošić

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/autorica predanoga završnoga/diplomskoga rada (zaokružite odgovarajuće) i da sadržaj njegove elektroničke inačice potpuno odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada. Slažem se da taj rad, koji će biti trajno pohranjen u Digitalnom repozitoriju Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Splitu i javno dostupnom repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama *Zakona o znanstvenoj djelatnosti i visokom obrazovanju*, NN br. 123/03, 198/03, 105/04, 174/04, 02/07, 46/07, 45/09, 63/11, 94/13, 139/13, 101/14, 60/15, 131/17), bude:

a) u otvorenom pristupu

b) dostupan studentima i djelatnicima FFST-a

dostupan široj javnosti, ali nakon proteka 6 mjeseci / 12 mjeseci / 24 mjeseca (zaokružite odgovarajući broj mjeseci).

(zaokružite odgovarajuće)

U slučaju potrebe (dodatnoga) ograničavanja pristupa Vašemu ocjenskomu radu, podnosi se obrazloženi zahtjev nadležnomu tijelu u ustanovi.

Mjesto, nadnevak: **Split, 23.9.2024**

Potpis studenta/studentice: *Anamaria Tomasić*